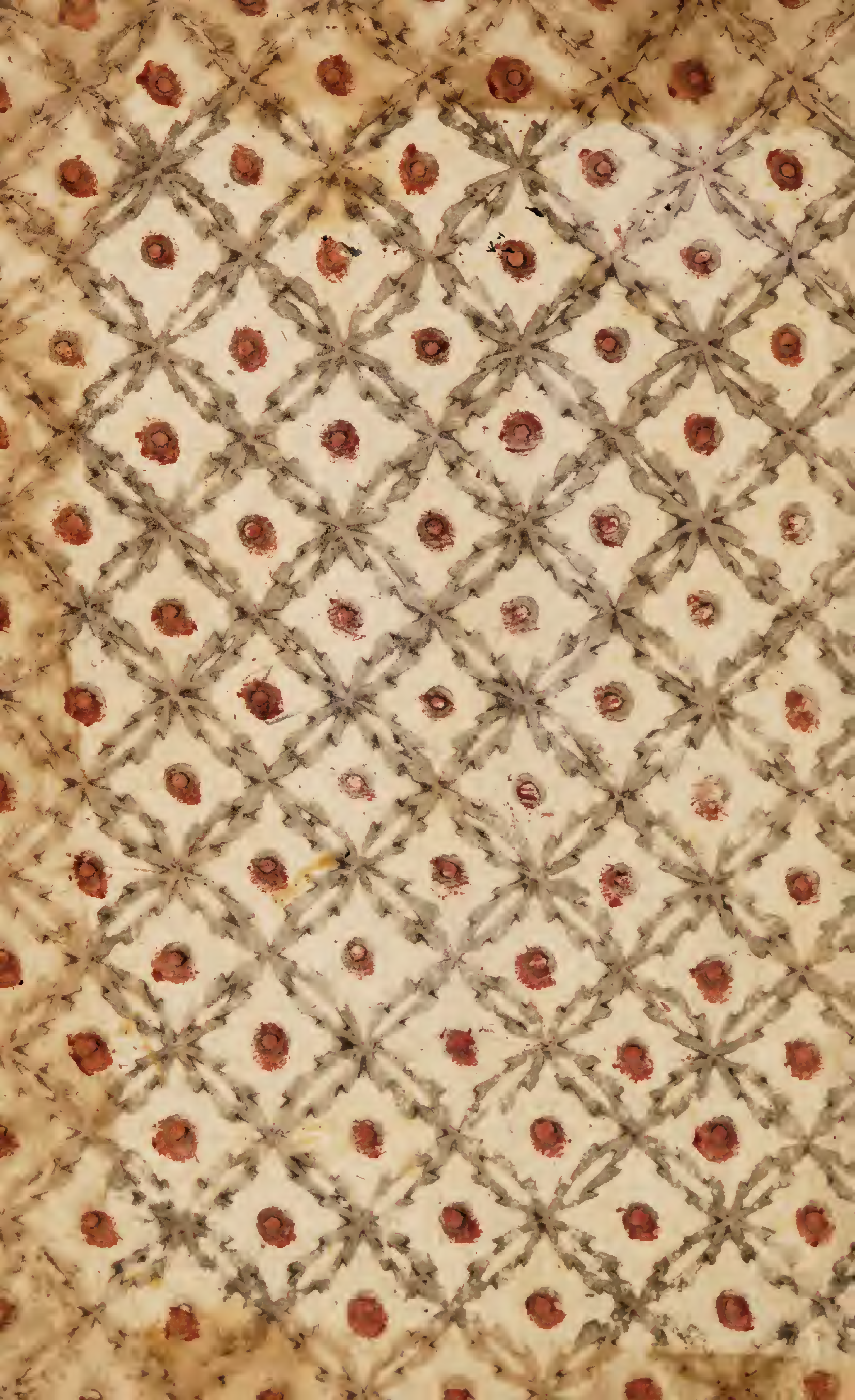




LA LITOTOMIA
DELLE DONNE
PERFEZIONATA
TRATTATO

DI DOMENICO MASOTTI FAENTINO
Lettore di Chirurgia, e Maestro di Litotomia
NEL REGIO SPEDALE
DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE.



IN FAENZA MDCCLXIII.

Presso l' ARCHI Impressor Camerale, e del S. Ufizio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

H. xxxii

18/xn

2nd issue

T.p. and dedication are cancels

two leaves added at end (15 Nov 1764)

[1764?]



ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR MORAND

GENTILUOMO E CAVALIERE

DELL'ORDINE DI S. MICHELE

MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE, DELLA SOCIETA' DI LONDRA, E DELLE ACCADEMIE DI ROÜEN, PETERSBOURG, STOKOLM, BOLOGNA, FIRENZE, E CORTONA,

Inſpettor Generale di tutti gli Spedali Militari, Chirurgo maggiore della Caſa Reale degl' Invalidi, Cenſore, e Segretario perpetuo dell' Accademia Reale di Chirurgia ec.



ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



IN da quando io mi determinai di riprodurre al Pubblico la mia Lettera ſtampata nell' anno 1756. *ſopra la Litotomia muliebre, e l' Ago Barbeziano, penſai anche di offerirla al merito ſingola-*

golare di V. S. Illustrissima, *essendo proprio di chi a qualche scienza si applica, per piccolo ch' ei sia, di accostarsi a que' Valentuomini, i quali per dottrina, e per fama possono non solo essere competenti, e benigni Giudici delle altrui fatiche, ma ancora col loro illustre nome dar ad esse quel credito, che per se altrimenti non meriterebbero. E tanto più mi posi nell' animo di metterla sotto l' ombra del di lei chiarissimo nome, giacchè da lei si è illustrata maravigliosamente la chirurgica facoltà, e per così dire, rinnovellata eziandio la Litotomia stessa, ch' ella esercita con tanta riputazione, e felicità in faccia anco di quei Maestri, che sono le maraviglie del nostro illuminatissimo secolo. Non posso quì io, come sarebbe opportuno, e come dovrei, francamente inoltrarmi a noverare le amplissime di lei prerogative, poichè m' è ben noto, che non sarei placidamente sofferto*

dalla

dalla somma modestia, e umiltà, che particolarmente ne la distinguono. Ma buon per me, che di lei parlano abbastanza, e più che io non saprei, i maravigliosi parti del suo elevato ingegno, che sono alla pubblica luce, ed i sublimi onori, ch' ella gode, e i fregi, di cui l' hanno meritamente ornata le più rinomate Accademie. Laonde se io passerò sotto silenzio sì onorevoli argomenti della sua indicibile virtù, e del suo valore inarrivabile, non mancherà però il mondo, a cui noti sono i suoi meriti, di farle quell' elogio, che è ben dovuto a chi meritando lode, la sfugge, e ricusa. Restami pertanto sol di pregare la gentilezza di V. S. Illustrissima di voler accogliere con un benigno compatimento quest' atto dell' umile mio ossequio, e riceverlo qual contrassegno, benchè piccolo, della perpetua memoria, che nudro delle mie molte obbligazioni verso di lei, e della costante gra-

titudine, che per li ſegnalati favori da lei a me diſpenſati le debbo, e profeſſo. E alla ſua pregiatiſſima grazia raccomandandomi con profondo riſpetto mi raſſegno

Di V. S. Illma

Umiliſſimo Servidore
DOMENICO MASOTTI.

AL

AL CORTESE LETTORE.

LA mia *Lettera sopra gl' Instrumenti necessarj alla Litotomia nelle Donne*, e *sopra l' Ago Barbeziano*, la quale pubblicai nel 1756. colle stampe di Andrea Bonducci in Firenze, contenente principalmente il metodo di estrarre in esse senza taglio la Pietra per mezzo d' un nuovo Dilatatorio da me inventato, colla relazione di due operazioni col medesimo felicemente fatte in due Ragazze Pietranti, ebbe il fortunato incontro d' essere per mano del chiarissimo Monsieur Morand presentata in mio nome all' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, e di riportarne una onorevolissima approvazione. Un giudizio sì favorevole d' un Tribunale e per dottrina, e per equità superiore ad ogni eccezione sarebbe certamente stato sufficiente per mettere questa maniera di operare nella più vantaggiosa veduta, e per assicurare eziandio i più ritenuti ad abbracciarla, e seguirla. Ma siccome ho potuto agevolmente conoscere, che non mancano di quelli, che per avventura non sanno ben persuadersi, come una dilatazione sì grande dell' Uretra, qual è quella, che si fa in tale operazione, possa andar esente da grave lacerazione, e pericolosa emorragia, o almeno da incurabile incontinenza delle orine, e siccome ancora avvene degli altri, i quali, sebbene concedano poter riuscir prospera, e felice nelle fanciulle, e nelle altre giovani Donne, perchè aventi le parti, che si sottopongono alla dilatazione, più molli, più cedevoli, e più dilatabili, pure non credono lo stesso dover seguire nelle adulte, e nelle vecchie, in cui suppongono più rigide le fibre, e meno obbedienti allo sforzo, che loro vien fatto nel dilatarle: così ho creduto necessario il ristampare, come fo presentemente, la suddetta mia Operetta, fregiata non solo della riferita approvazione, che pongo per esteso in fronte della medesima, ma ancora arricchita di quattro altre osservazioni di Pietre estratte dalla Vescica d' altrettante Donne di età assai differenti, tutte terminate con felice riuscita, non tanto per opporre a quei tali, che ancor vivono in dubbio, e irresoluti, i felici successi da me incontrati nell' adoperare il mio Dilatatorio in Donne di qualunque età, cioè giovani e vecchie senza i mentovati inconvenienti d' emorragia, e d' incontinen-

tinen,

tinenza d' orina, quanto altresì per soddisfare al desiderio del dottissimo Signor Pallucci, alunno già di questo Regio Arcispedale, e ora Chirurgo delle MM. RR. II. il quale non meno in una sua compitissima lettera dei 17. Settembre 1757. che nella nona Osservazione del suo Libro intitolato: *La Lithotomie nouvellament perfectionée*, dopo aver fatta onorata menzione della nuova mia maniera di trarre alle Donne la Pietra, espose la sua brama d' esser informato delle ulteriori mie sperienze, per indi poter anch' esso, qualora fossero favorevoli, convenire nel medesimo mio sentimento. Con questa occasione poi v' ho anco fatte, dove m' è sembrato opportuno, varie correzioni, e giunte, e per così dire data un altra aria da quella, che ebbe la prima volta questa mia Operetta, e quindi ho creduto senza scrupolo poterle mutar il titolo di Lettera, che prima le diedi, in quest' altro di Trattato. V' ho parimente aggiunta in fine la Riforma del mio Dilatatorio, da me ultimamente ideata, e fatta eseguir in maniera, che oltre all' uficio di dilatare l' uretra, possa anche fare nell' istesso tempo quello di Tanaglia per abbrancare, e portar fuori le Pietre non frangibili, senza aver da introdurre nella Vescica altri Instromenti, rendendosi in tal modo l' operazione più breve, e men laboriosa.

In tutto questo non si è avuto altro scopo, che quello di promovere, per quanto da me si è potuto, i vantaggi della studiosa gioventù, e in particolare di quella, che viene quì affidata alla mia assistenza; e se vedrò, che tal mia, sebben tenue fatica, riesca di gradimento al Pubblico, e incontri la sorte di conseguire dall' Augusta munificenza del Sovrano, grande invero Mecenate di tutte le Scienze, e buone Arti, que' mezzi, ed ajuti, che mi abbisognano, non tarderò a dare anche alla luce per lo stesso fine un' altra Opera di maggior mole, ed impresa sopra i diversi metodi, che praticansi nella Litotomia dei Maschj, considerati relativamente al metodo di Frate Cosimo, il quale io nell' Italia ho il primo felicemente introdotto, ed usato; avendone già in pronto i materiali, che sono il risultato di molte laboriosissime mie osservazioni anatomiche, di replicate sperienze, e di non poche teoriche riflessioni. Si accetti intanto il mio buon animo, e

Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Causa, sed utilitas, officiumque fuit.

Ovid. 3. de Ponto. Eleg. 9.

APPRO-

APPROVAZIONE

DELLA REALE ACCADEMIA CHIRURGICA DI FRANCIA.

Extrait des Regiſtres de l' Accademie Royale de Chirurgie du 17. Decemb. 1761.

MOnſieur Sabatier, qui avoit eté nommé pour examiner une diſſertation de Monſieur Maſotti, Lecteur des inſtitutions de Chirurgie, et profeſſeur à l' hopital Royal de Saincte Marie à Florence, dans la quelle l' Auteur donne une hiſtoire curieuſe, et bien écrite des differentes methodes mis en uſage pour la Lithotomie des femmes, avec la deſcription de deux inſtrumens de Chirurgie, qu' il a perfectionés, en ayant fait ſon raport; l' Accademie a jugé que Monſieur Maſotti avoit apprecié le merite de ces methodes avec autant de juſteſſe, que de ſagacité, et elle a approuvé les perfections ajoutées par l' Auteur a un dilatatoire, et une tenette, deſtinés a cette operation, et l' exhorte à y joindre encore celles qu' il Semble promettre par la lettre qu' il a écrite à Monſieur Morand en annonceant une ſeconde edition de ſon ouvrage. En foy de quoy j' ai donné le preſent extrait de nos regiſtres. A Paris le dixhuit Decembre Mil ſept cent ſoixante un.

MORAND
Secretaire perpetuel.

Expe-

Experimini

.... ingenium quid poſſit meum. Si numquam avare pretium ſtatui Arti meæ. Et eum eſſe quæſtum in animum induxi maxumum, Quam maxume ſervire voſtris commodis.

Terent. Heaut. Prol.





A grande inclinazione, che ho ſempre nudrito per la Profeſſione della Chirurgia, mi ha ſtimolato a non traſcurarne giammai lo ſtudio, ed a ſpeculare continuamente ſopra dei migliori, e più ſicuri mezzi per condurre a felice fine le cure, che mi foſſero toccate in ſorte, non riſparmiando diligenza, fatica, ed anche ſpeſa per provvedermi d' Inſtromenti adattati ad eſeguire le indicazioni Chirurgiche con minore incomodo, e maggior vantaggio de' malati. Quindi è, che trovandomi fin dall'anno 1743. nell' onorifico impiego di Allievo nella Litotomia del celebre Maeſtro Franceſco Tanucci, ed avendo dovuto per quattordici volte operare io, e molte altre avendo veduto operare sì il riverito mio Signor Maeſtro, che i miei Signori Colleghi, ebbi occaſione ſovente di riflettere, che tra gl' Inſtromenti comunemente uſati per il grande Apparecchio alcuno ven'era, che meritava d'eſſere in parte corretto, e migliorato, tanto più che le figure d'Inſtromenti propoſte da varj Autori di Chirurgia non ſoddisfacevano intieramente al mio biſogno. Dopo mature

ture considerazioni adunque, mi determinai a riformare gli Sciringoni, e la Doccia, ed incontrai la sorte propizia, che il Defonto Luigi Siries, Artista Francese, e Direttore della Real Galleria di Firenze, ben cognito a tutta la più culta Europa per le ingegnose sue opere secondasse i miei desiderj col suo disegno, e colla sua mano; sicchè potei mettere felicemente in opera i nuovi Instromenti la mattina del dì 15. Maggio 1755. in un Ragazzo di anni 9., ed estrargli con essi dentro allo spazio di cinque minuti una pietra pesante un Oncia, ed aver la consolazione di vederlo in 35. giorni incirca perfettamente guarito. Non contento di questo, io mi posi ad esaminare anche gl'Instromenti usati per la Litotomia nelle Donne, e mi parve di vedere che ve ne fossero alcuni, che meritassero qualche Riforma. Ma siccome non aveva avuto alcun riscontro giammai di far questa operazione, così mi ristrinsi soltanto a raccogliere tutto ciò, che v'era su tale proposito negli Autori, contento per allora di notarne i difetti, e di puramente idearmene la correzione per mezzo del concepito disegno d'un nuovo Instromento, che però non feci prima eseguire, che nell'Estate dell'anno 1756. per essermisi presentata l'occasione di estrarre la pietra ad una Ragazza. E ora, per ubbidire ai consiglj di alcuni miei rispettabilissimi Padroni, eccomi pronto a comunicare al Pubblico la figura, la descrizione, e gli usi degl'Instromenti da me riformati, e

ti, e

ti, e messi in pratica in tale operazione. Vero è, che sapendo io benissimo, quanto si debba e temere, e rispettare il giudizio dei Dotti, non avrei certamente ardito giammai di abusarmi della loro sofferenza, pubblicando i miseri prodotti del mio ingegno, se da sì autorevoli impulsi non fossi stato obbligato, e insieme animato a superarne il mio ben giusto ritegno. Dio voglia che questa mia fatica, qualunque si sia per riuscire, incontri l' universale compatimento, ma principalmente quello dei chiarissimi Professori, che in questa felice età colla mano, e col senno hanno sì ben saputo illustrare questa per altro difficilissima parte della Chirurgia. Prima però di venire alla descrizione di detti Instromenti, e dei loro usi, e di passare al racconto delle operazioni da me coi medesimi fatte felicemente, mi lusingo, che non sia per essere ad alcuno discaro, se farò brevemente vedere i progressi, che di tempo in tempo ha fatto la Litotomia delle Donne, per dimostrare con maggior chiarezza a qual grado di perfezione sia ella presentemente pervenuta.

Fra i molti vantaggi, che le Donne godono sopra degli Uomini non è il minimo quello, che di radissimo patiscano di pietra, e che se per disgrazia ne patiscano, riesca di poterla estrarre dalla loro vescica senza taglio. Di tal vantaggio sono debitrici le Donne alla struttura dell' uretra loro, la quale ben conosciuta anatomicamente, determina il prudente Chirurgo a servirsi quanto

può

può del Meccanismo della Dilatazione per estrarne la Pietra, e risparmiarsi il taglio.

Questo meccanismo è quasi il medesimo, che quello, di cui più volte si è servita la natura per espellere spontaneamente le pietre dalla vescica delle Donne. Di tanto in tanto se ne sente qualche esempio, ma appena vi è chi si prenda la briga di notarlo, e questa credo sia la ragione, che poche simili Istorie si leggano presso degli Scrittori Medici, e Chirurghi. A me non è riuscito trovarne altre, che una rapportata da Alessandro Benedetti Veronese (1) di pietra grande, quanto un Ovo di Gallina, che nel 1508. fu gettata da una Fanciulla; un altra di grossa pietra riportata da Ramberto Dodoneo, o Dodoens (2) e due da Guglielmo Fabricio Hildano (3) per non ripetere quelle registrate, o accennate dal chiarissimo Lorenzo Heistero, (4) siccome anche una pietra pesante più di 49. denari, descritta da Riccardo Beard nelle transazioni della Società Reale di Londra, e nel saggio di esse transazioni tradotto dal Cav. Tommaso Derham Tom. IV. a car. 34. e quelle altresì notate nel Compendio di esse Transazioni di Giovanni Lowthorp (5).

Alle sopraccennate osservazioni di pietre della ve-

[1] *De singulis corporum morbis Lib.* 23. *Cap.* 36. *pag.* 350.
[2] *Observat. Medicin. Exempla Cap.* 29.
[3] *Observat. Chirurg. Cent.* 3. *Obs.* 68. *& Lithotom. Vesicæ pag.* 142.
[4] *Institut. Chirurg. Par.* II. *Sect.* 5. *cap.* 40.
[5] *Cap.* 4. *num.* 61. *a c.* 150. *& num.* 65. *&* 66. *a c.* 157.

la vescica urinaria portate fuori per l' uretra dal semplice spontaneo impulso della natura, posso aggiungere le seguenti, che mi comunicarono, non ha molto, due Medici miei amici. Di due Donne, che ebbero questa ventura di mandar fuori la pietra senza l' ajuto dell' Arte, fin dal dì 10. Ottobre dell' anno passato 1762. con una sua gentilissima lettera me ne participò la notizia il Sig. Dottore Gioan Michele Mei, dottissimo Medico di Pescia, significandomi, che la prima si chiamava Elisabetta moglie d' Ignazio Vernaccini, dimorante in quella Città, di età presso agli anni 60. che sofferse per lo spazio di un anno e mezzo atrocissimi dolori nefritici, e che da questi, e da altri segni, che sogliono accompagnarsi colla Litiasi fu da esso giudicata avere la pietra nella vescica, e le ordinò, che si facesse sciringare; al che non potè mai ella indursi. Finalmente essendo un giorno in letto travagliata dai detti malori, evacuò di per se una pietra di sostanza spongosa, della figura di un Ovo di Pollastra, e di superficie scabrosa, della quale appena si fu liberata, che le cessarono affatto ad un tempo stesso tutti i dolori, e quantunque siano passati dieci anni, da che ella se ne liberò, vive ancora prosperosa senza avere mai più risentito il minimo incomodo, o segno, che le minacci nuova produzione di pietra. La seconda si nominava Ottavia Giacchetti di Buggiano di età presso gli anni 65. la quale trovandosi in campagna tormentata

da simili malori, un giorno smaniante sopra al consueto per li medesimi, si sentì insieme un gagliardo stimolo d' orinare, pel quale collocatasi in sito adeguato gettò naturalmente fuori della vescica una Pietra di figura quasi conica, e di sostanza presso a poco alla descritta di sopra. Questa Donna parimente sopravvisse sana alcuni anni dopo, e poi morì di un male acuto inflammatorio. Le suddette pietre pesarono circa un oncia e mezza l' una. Mentre poi io mi ritrovava in Faenza mia Patria l' Autunno dell' anno passato 1762. per rimettermi da certi miei incomodi di salute, mi furono dal Medico, che mi curava, participate tre altre osservazioni, che, per essere a proposito di quanto scrivo, inserisco quì parola per parola, tali quali mi furono da lui in un suo foglio descritte. „ Il nostro Sig.
„ Dottor Rinaldo Minardi, uomo, com' ella sa,
„ degnissimo di tutta la fede, mi assicura d' aver
„ veduta una pietra uscita dalla vescica d' una
„ Donna per mero sforzo della natura, che non
„ era minore di un uovo di colombo, e d' essersi
„ trovato alla cura d' una Giovane, la quale
„ mandò fuori della vescica un calcolo della gran-
„ dezza d' una ben grossa oliva. Io poi le pos-
„ so far fede della verità della seguente Istoria.
„ Una Fanciulla di dodici anni, figliuola del Fat-
„ tore della Compagnia del Suffragio di questa
„ Città, chiamata per nome Lucia Martini, abi-
„ tante nella Parrocchia di S. Abramo, di tem-

„ pera-

,, peramento tendente al ſanguigno, e d' abito di ,, corpo apparentemente lodevole, fino dalla te- ,, neriſſima età di tre meſi cominciò a patire di ,, calcoli, e a renderne varie volte per orina, e ,, d' allora in poi proſeguì ogni anno, ſpecial- ,, mente, con mirabil coſtante periodo, nel me- ,, ſe di Novembre a eſpellerne qualcheduno. E ,, appunto in queſto meſe di Novembre dell'an- ,, no corrente ne ha fatto un groſſo di figura ,, quadra irregolare, che uguagliava un buon ce- ,, ce. Suol ella, quando le ſi mettono in moto ,, i calcoli, ſecondo il ſolito degli altri calcolo- ,, ſi, querelarſi d' un dolore acuto, e diſtrattivo ,, nel lombo ſiniſtro, che propagaſi lungo la re- ,, gione dell'uretere corriſpondente, con difficol- ,, tà all' orinare, con vomito, e ſtupore alla co- ,, ſcia, e gamba del medeſimo lato, e con gran- ,, diſſima ſmania; e dopo qualche ora di trava- ,, glio, ſenza altro ajuto, che quello della na- ,, tura, caccia fuori per orina quel corpo ſtra- ,, niero, che crudelmente la tormentava. Tra- ,, vaglia, e tribola più, o meno, ſecondo la mag- ,, giore, o minore groſſezza del calcolo, ch' el- ,, la dee eſpellere. Ma non tribolò ella mai ,, tanto, quanto allora che nell' età di ſette an- ,, ni ne reſe uno della groſſezza di una mandor- ,, la, di quelle, che coperte di zucchero ſoglio- ,, no vendere i Confetturieri, ma delle più groſ- ,, ſe, e più grandi. Imperciocchè non ſolo in ,, tale incontro fu tormentata da attroci dolori

„ per più giorni; prima che dal rene calasse nel-
„ la vescica urinaria, ma ben anche per molti
„ altri, dopo esser esso caduto, e arrivato den-
„ tro la cavità della medesima, mentre tentava
„ d' imboccare nel principio dell' uretra, e tra-
„ passarla, cagionandole crudelissimi spasimi, che
„ poi del tutto cessarono, tostochè ebbe egli su-
„ perata la resistenza di quel breve, cedente, e
„ dilatabile condotto; non rimanendole altro in-
„ comodo, che un poco di brucciore per qual-
„ che giorno nell' atto di orinare. La grandez-
„ za di questo calcolo, che potea a ragione consi-
„ derarsi per una piccola pietra, se in una fanciul-
„ la di sette anni, in cui i canali debbono cer-
„ tamente essere molto ristretti, non fu respin-
„ ta nè dagli ureteri, nè dall' uretra; ma vinse
„ a poco a poco d' ambe queste vie la resisten-
„ za, e l' angustia, deve senza dubbio porgere ra-
„ gionevol motivo di credere, che molto più
„ nelle Donne adulte, nelle quali le vie sono più
„ ample, una pietra eziandio di mole considera-
„ bile possa farsi strada ad uscire della vescica,
„ come la maggior parte degli Autori ci assicu-
„ rano talvolta accadere, e che perciò non sia
„ disdicevole all' Arte sull' esempio delle opera-
„ zioni spontanee della natura il proccurare l'
„ estrazione della pietra nelle Donne con una len-
„ ta, e graduata dilatazione dell' uretra, la qua-
„ le è, come ognuno sa, più ampla in esse, più
„ breve, e più diritta, che ne' Maschj, e cotanto
„ all'

„ all' allargarsi pronta, e disposta, senza che ne „ avvengano gravi sconcerti, o pregiudizj. E ciò „ rendesi anche vieppiù credibile dall' essersi notato, che fin negli uomini, il di cui canal dell' „ orina è tanto più lungo, e tortuoso, ha talvolta la natura cacciate fuori delle pietre, non „ con altro ajuto, che con quello d' una accidentale dilatazione dell' uretra, come il Signor „ de la Hire nelle memorie dell' Accademia di „ Parigi Tom. VII. pag. 237. ediz. Venet. ce ne „ porge un maraviglioso, e rarissimo esempio. „ Finquì il suddetto Medico mio amico.

Non piccola maraviglia debbe arrecare, che una Teoria tanto facile sia stata intesa così tardi, e che per tanti secoli i Litotomi non abbiano saputo mettere in pratica altro mezzo, che il taglio per estrarre la Pietra delle Donne. Celso il primo di tutti, che abbia trattato di Litotomia, (1) parlando dei calcoli delle Donne, dice, che in esse, *ubi parvulus calculus est* (colla quale espressione s' intendono quelle pietre piccole quanto un pinocchio, che comunemente calcoli si addimandano) *Scalpellus supervacuus est, quia is urina in cervicem compellitur, quæ, & brevior, quam in maribus, & laxior est. Ergo & per se sæpe excidit, & si in urinæ itinere, quod est angustius, inhæret, eodem tamen unco sine ulla noxa educitur,* (cioè con l' oncino, che anticamente usava per cavare la Pietra nel piccolo apparecchio)

(1) *De Medicina Lib. 7. cap. 26. num. 4.*

chio.) *At in majoribus calculis necessaria eadem curatio est*, vale a dire il taglio col medesimo piccolo apparecchio.

Questo oncino di Celso, benchè nella sola Litotomia degli uomini, viene poi rammentato da Paolo Egineta (1), da Guglielmo da Saliceto Piacentino (2), e dal Lanfranco da Milano (3), e col nome d' oncino concavo da Pietro dell' Argelata Bolognese (4). Oltre all' oncino rammenta Celso un altro Instromento per estrarne la Pietra inventato da Megete Sidonio, ed un altro per romperla sul taglio inventato da Ammonio Alessandrino, ma non ce ne ha lasciata la descrizione.

Fra gli antichi dopo Celso, il solo Aezio (5) parla della Pietra delle Donne, ma non sa proporre altro mezzo per estrarla, che il taglio col piccolo apparecchio di Celso, colla sola aggiunta di prendere la Pietra *per calcularium forcipem*, cioè colla tanaglia, lo che non avvertito da Girolamo Fabricio da Acquapendente, gli fece dire: *Videte: Antiqui non utuntur forcipe ad Lapidem e vesica extrahendum*. (6) Alsaharavio, chiamato comunemente Albucasi, (7) nella sua Chi-

(1) *Lib. 6. cap. 60. pag.* 405.
(2) *Chirurgiæ Lib.* 1. *cap.* 47. *pag.* 318.
(3) *Ars completa totius Chirurgic. doctr.* 3. *Tract.* 3. *cap.* 8. *pag.* 245.
(4) *Chirurgiæ Lib.* 5. *Tract.* 17. *cap.* 4.
(5) *Tetrabiblo* 4. *serm.* 4. *cap.* 99. *pag.* 920.
(6) *De Chirurgicis, operationibus pag.* 265.
(7) *V. Freind. Hist. Medic. pag.* 121.

Chirurgía (1) tratta espressamente ancor egli della Litiasi nelle Donne, ma non insegna altro rimedio, che il taglio col piccolo Apparecchio, e propone l'uso di alcuni nuovi Instromenti di più: il primo, che ei chiama *Radius*, che forse combina coll'*Uncus* di Celso: il secondo *Gestis*, cioè una specie di Molletta, *cujus extremitas sit sicut luna, quæ stringat super lapidem, ut non evadat ab ea*. Il terzo, *Instrumentum subtile curvatæ* (2) *extremitatis*. Il quarto, *Forceps*, cioè Tanaglia per rompere la Pietra, e poi cavarla in pezzi.

Questi sono i piccioli progressi, che fece la Litotomia per un lunghissimo corso di anni, finattantochè nel principio del Secolo XVI. Giovanni de' Romani da Casalmaggiore nel Cremonese, Chirurgo, e Litotomo domiciliato in Roma a forza solo d' ingegnose, e sode riflessioni diede intorno all'anno 1520. un notabile accrescimento alla Litotomia col nuovo suo metodo, che imparato, e poi descritto da Mariano Santi da Barletta Medico Chirurgo Scolare suo, e di Giovanni da Vigo, in un Libretto apposta intitolato *Aureus Libellus de Lapide Vesicæ per incisionem extrahendo* (3) prese gran credito, e si denominò

 Inci-

(1) *Lib.* 2. *cap.* 70. *e* 71.

(2) *Quest' Instromento da Bruno Longoburgense Calabrese* Chirurgiæ magnæ *Lib.* 2. *cap.* 17. *pag.* 129. *è chiamato* Preta: *Bruno copiò* Albucasi; *ed egli fu dopo copiato da F. Teodorico discepolo di Ugone da Lucca, di poi Vescovo della Cervia nella sua Chirurgia Lib.* 3. *cap.* 44. *pag.* 172.

(3) *Venetiis* 1535. *in* 8. *Quest' operetta è il saggio di un opera più voluminosa, che il Santi stava componendo.*

Incisio super Itinerario, cioè taglio sulla Guida, ò *Methodus Mariana*, o per meglio dire, come avverte il Sig. Morand, (1) Metodo del Romani suo primo inventore, e ora comunemente il grande Apparecchio.

Fra gl'Instromenti proposti dal Romani, o vogliamo dire da Mariano Santi, conviene al nostro proposito esaminarne tre, cioè primo quello, ch' egli chiama l'Aperiente, e che da Ambrogio Pareo (2) fu chiamato più propriamente Dilatatorio, col qual nome anche oggidì vien praticato, e può vedersi espresso nella Figura 4. della Tavola XIV. della Litotomia dell'Alghisi; secondo il Forcipe di Mariano, e del Pareo, cioè la Tanaglia da se sola; terzo la medesima tanaglia combinata con le Lamine Alari del Pareo.

Della Litiasi nelle Donne tratta apposta Mariano Santi al Cap. 2. e dice tra le altre cose al nostro proposito, che il Litotomo *Instrumento Vesicam incipiat inquirere, & Lapidem expiscari, quem si parvum esse cognoverit, naturæ ipse relinquatur, cum is urinam in cervicem non compellat, quæ brevior & laxior est, quam in Maribus, ex qua sæpe per se excidit. Si vero magnus fuerit, eadem curatio, quæ de Maribus est dicta, necessaria erit mulieri talem calculum patienti.* Il Romani, o il Santi, avendo inventato felicemente l' Aperiente, o Dila-

(1) *Traité de la Taille au haut appareil pag.* 4. *Paris* 1728. *in ottavo.*
(2) *Chirurgiæ Lib.* 16. *cap.* 42.

Dilatatorio, non ſeppero farne uſo per l'eſtrazione della Pietra nelle Donne ſenza taglio; ſiccome neppure lo ſeppe fare Ambrogio Pareo, che copia il Santi ſenza quaſi nominarlo, e molto imparò da un certo Lorenzo Collo, e da Giovanni, e Carlo di lui figlj famoſi Litotomi di Francia.

Gio. Andrea dalla Croce Veneziano, nella ſua *Officina Chirurgica* ſtampata in fondo della ſua Chirurgia univerſale (1) propone ancor eſſo un Aperiente, o Dilatatorio un poco diverſo da quello del Santi, ma non è noto, ſe lo abbia poſto in opera per le Donne; neppure è noto, ſe la Tanaglia a uſo di Dilatatorio, che ſi vede inciſa in Rame col nome di *Forceps calculo extrahendo* pag. 79. in certe Tavole unite all'opere Chirurgiche di Girolamo Fabricio da Acquapendente ſtampate in Padova nel 1666. ſia ſtata uſata dall'Acquapendente, mentre da quanto egli dice nel Capitolo *de Calculo extrahendo* nel Libro *de Operationibus Chirurgicis*, non pare che foſſe Litotomo di Profeſſione, ma ſolamente aveſſe veduto operare un cert'Orazio da Norcia. E' bensì coſa certa, che il ſuddetto Inſtromento, come appariſce dalla ſottoſcrizione poſta al Rame, in cui viene rappreſentato appreſſo l'Acquapendente, fu invenzione di Angelo Carleſchi da Pordenone lavoratore d'Inſtromenti Chirurgici in Padova, al quale forſe ſarà ſtato permeſſo, per accreditare, e ſmerciare i ſuoi lavori, l'unire quel Rame, come

(1) *Venetiis* 1573. *in fol.*

come pure altre ſue invenzioni alla mentovata edizione delle opere dell' Acquapendente fatta in quella iſteſſa Città. Quell' Orazio da Norcia mi fa ſovvenire di Gio. Accoromboni medeſimamente da Norcia, che morì nel 1628. e di Gio. Antonio ſuo figlio, celebri Litotomi, del primo de' quali dice Lodovico Settalio (1), che verſo la fine del ſecolo XVI. perfezionò, e riduſſe aſſai più ſicura l' operazione della Pietra, ma non ci dice il come.

Niuno, per quanto io ſo, dei riferiti riſpettabiliſſimi Autori ſi era azzardato d' eſtrarre Pietre grandi dalla veſcica delle Donne ſenza taglio. Solamente il celebre antico Medico Fiorentino, e primo raccoglitore d' oſſervazioni medicinali Antonio Benivieni, che morì nel 1525. fu il primo, che ardiſſe di romperla nell' uretra medeſima, dove era imboccata, e così rotta trarla fuori; com' egli medeſimo racconta al Cap. 80. *De abditis morborum cauſis*: *Calculum non in viris tantum, ſed in fœminis concreſcere certum eſt. Monialis quædam duodecimo jam die urinam non reddebat, propterea quod ipſius urinæ iter calculo obſtrueretur, quo etiam materia multa confluxerat. Quare cum neque ænea fiſtula, neque medicamentis aliis vinci hoc malum poſſet, inſolitum alioquin, ſed tamen opportunum conſilium capiens, uncum calculo injicio, ne ſcilicet concuſſus iterum in veſicam revolveretur. Tum ferramento priori parte retuſo*

(1) *Animadv. & caut. med. lib. 7. p. 127.*

uso calculum ipsum percutio, donec sæpius ictus in frusta comminuitur, & tunc omni, qua potui, diligentia, ne quid intus omnino læderetur, uncum ipsum pariter, ac ferramentum reduco, ex quo simul urina, atque calculis remissis, statim sanata est mulier. Uno poi de' miei Predecessori fu tra i primi, che intraprendessero ad estrarla intiera senza taglio, avanti all'anno 1586. in questo medesimo Regio Spedale, che ha sempre servito di scuola fioritissima di Chirurgia. E' certamente cosa increscevole, che sia stato taciuto il nome del Maestro, che l' eseguì, nè sia stato esattamente descritto il metodo, con cui operò, da Roderico da Fonseca Lisbonese, Lettore di Medicina in Pisa. Eccone la meschina memoria, che ci fu da esso lasciata nel suo libro *de calculorum remediis, qui in renibus, & vesica gignuntur*, stampato in Roma nel 1586. in quarto (1). *Quod si in vesica continetur calculus, si fuerit in vesica mulieris, facili negotio extrahi poterit, etiamsi sit insignis magnitudinis, quia brevem, & amplum habent urinæ meatum. Trahitur autem immisso ferreo Instrumento per Syringam, quo ingenio extractus est nuper calculus in muliere hoc hospitali jacenti ovi columbacei magnitudinis.* Quale si fosse questo Instromento introdotto nella vescica colla guida della Sciringa dell' antico Litotomo Fiorentino, non si può ben sapere.

Egli è però certo, che la più antica indubitata

(1) *Lib. 2. cap. 10. pag. 103.*

tata notizia di estrazione di Pietra dalla vescica femminile, procurata col mezzo d' Instromento Dilatatorio, si ritrova (chi il crederebbe?) in uno di quei Libri Medici, che oggi giorno non si leggono nell'Europa culta. Questo è l'Opera *de Arte medendi* di Cristoforo da Vega Professore di Medicina in Alcalà d'Henares, Medico di Carlo quinto Imperadore, e che morì nel 1556. Ivi nel Lib. 3. sez. 5. cap. 6. *de Lapide vesicæ*, a c. 389. egli dice: *Si urina supprimatur, catbetere educenda, aut Scirpo dimovendus Lapis, aut totius corporis concussione levatis femoribus. Nos Lapidem, quem in collo vesicæ continebat fœmina quædam Religiosa, qui etiam urinam omnem cobibebat, cum vehementi dolore, admoto speculo matricis patefecimus, & volsella eduximus. Erat sane magnitudinis fere nucis regalis. Sed vidi Lapidem, quem obstetrix a collo vesicæ fœminæ cujusdam utero gerentis, jam prope partum, manibus eduxit magnitudinis parvi ovi Gallinæ. Quod si prædictis remediis Lapis non excernitur, sectione opus erit, quam non exercemus, nisi constantibus viribus.*

Questa pratica del Vega non prese gran piede per degli anni, finattantochè il gran Maestro di Chirurgia Guglielmo Fabbricio Hildano verso il 1628. il sicuro, e giudizioso metodo di dilatare piuttosto che di tagliare intraprese: *Quoniam enim* (egli dice a c. 143. della sua Opera intitolata *Lithotomia vesicæ*) *collum vesicæ in mulieribus breve, rectum, & amplum est, raro facienda incisio,*

nisi

nisi calculus magnus fuerit; tunc enim necessitas non habet legem. A quest' uso egli adattò l' Instromento da lui inventato, chiamato *Speculo - forceps*, e descritto, e figurato a c. 117. Egli considerato in astratto sembra veramente, come dice l'Hildano, comodissimo per dilatare l' Uretra, ed insieme portar via la Pietra: a bene esaminarlo però si conosce, che in alcuni pochi casi solamente può produrre un buon effetto, e segnatamente in quelli, ove s' incontra la Pietra quasi imboccata nel collo della vescica. Ma tanto in questi, quanto negli altri casi più frequenti, e comuni ha maggiori i suoi difetti. Primieramente le sue quattro branche sono intieramente diritte, e perciò non adattate alla vera direzione dell' uretra femminile, e più difficili ad entrarvi a prima giunta. In oltre ciascheduna di esse branche va a finire in una punta aguzza, per alcuna delle quali, se non per tutte, dee restare offesa indubitatamente la vescica, ogni qual volta che ella si contragga irregolarmente per le frequenti grida, e per i premiti violenti dell' ammalata. Egli è fatto agire per mezzo d'un laborioso, e troppo lento meccanismo d' una vite, lo che fa perder gran tempo all' operatore, e nuoce tanto più all' Inferma, senza che frattanto la mano dell' operatore possa essere sicuramente avvertita della sufficiente dilatazione dell' Instromento. La divisione in quattro branche diritte non può agevolmente secondare, quanto fa di bisogno, i moti della vescica

nell'

nell' atto dell' operare, e principalmente ſe la Pietra col ſuo peſo, e per il lungo decubito ſi foſſe fatta la ſede in una delle parti laterali della veſcica, anzi ſi foſſe in una di queſte, per così dire, invaginata, come non di rado accade. Finalmente non biſogna comprometterſi, che egli poſſa ſervire invece di Tanaglia, poichè le quattro ſue branche rendono quaſi impoſſibile il dirigerlo, e voltarlo, quanto fa di meſtieri, per inveſtire la Pietra ſenza offendere, e urtare la veſcica, e più preciſamente con quella branca, che riſguarda l' oſſo del Pube.

Dopo l' Hildano l' immortale mio Predeceſſore Tommaſo Alghiſi gran Luminare della Scuola Chirurgica Fiorentina (1) intrapreſe a trattare da pari ſuo anche dell' eſtrazione della Pietra nelle Donne ſenza il taglio, cioè col ſolo dilatare l' uretra, o vogliamo dire, col piccolo Apparecchio, e ne propone tre diverſi metodi.

Il primo, ch' egli ſoleva più frequentemente praticare, è d' introdurre la Tanaglia addoſſo alla Guida, o Doccetta. Così anche fece un Litotomo Svizzero per caſato Eslinger, in un caſo riferito nelle Efemeridi dell' Accademia (2) dei Curioſi della natura dell' anno 1691. Monſieur Jonnot famoſo Litotomo Franceſe col ſolo ajuto della Siringa ſcanalata introduceva la Tanaglia (3).

Enri-

(1) *Trat. di Litot. cap.* 18. *a c.* 89.

(2) *Obſerv.* 78. *pag.* 147.

(3) *Dionis, Cours d' operations de Chirurgie avec des remarques de G. de la Faye p.* 382.

Enrigo Francesco le Dran (1) insegna servirsi della Sciringa scanalata per introdurre la Doccetta, e sopra di questa la Tanaglia, prima minore, dipoi gradatamente maggiore. Monsieur Thibaut, altro non meno celebre Litotomo Francese soleva farsi strada coll' introdurre prima la Guida maschia, e poi la femmina, e per mezzo di loro dilatando l' uretra introduceva la Tanaglia, come racconta Renato Jacobo Crescenzio Garengeot (2), che l' imparò da lui. Il mio riverito Maestro espertissimo Litotomo Francesco Tanucci si è servito due volte a mia memoria di questo metodo di Monsieur di Thibaut, il quale viene anche proposto da Monsieur G. de la Faye nelle sue annotazioni al Corso di operazioni di Chirurgia di Monsieur Dionis (3), e dall' immortal Lorenzo Heistero (4).

Nota in secondo luogo l' Alghisi, che altri dopo di avere introdotto la Sciringa, o il Bottone insinuavano nell' uretra un Dilatatorio, e per l' apertura da esso fatta intromettevano la tanaglia. Anche Mr. Dionis (5) insegna di farsi strada con una Sciringa scanalata, e sopra di essa introdurre il Dilatatorio, tanto che serva per allargare il passaggio, scoprire la pietra, e farla imboc-

(1) *Traité des operations de Chirurgie pag. 382.*
(2) *Traité des operations de Chirurgie sec. edit. Tom. 2. p. 85.*
(3) *Quatr. edit. pag. 239.*
(4) *Instit. Chirurg. part. 2. sec. 5. cap. 151. num. 6. p. 923.*
(5) *Cours d' operations de Chirurgie pag. 237.*

imboccare nel collo della vescica, per estrarla poi coll'oncino, e colla tanaglia.

Finalmente avverte l'Alghisi, che altri costumavano d'introdurre il solo Dilatatorio senza guida alcuna, e poi la tanaglia. Questo ultimo più semplice metodo fu praticato ancora dal *Probius* il primo (1) valente Chirurgo di Dublino, come racconta *Tommaso Molineux* Medico Irlandese nella sua Dissertazione fatta espressamente per provare, che nelle Donne va estratta la Pietra solamente coll'ajuto della dilatazione, e non col taglio, ed è (2) stato da me ancora ultimamente posto in opera, come intraprendo a descrivere. Ma avanti mi convien fare alcune riflessioni sopra dei Dilatatorj usati dai mentovati Autori.

Primieramente il Dilatatorio semplice senza molla, descritto dall' Alghisi a c. 64, e rappresentato alla Tav. XIV. fig. 2., e dal Dionis fig. 16. D., ha le due sue branche diritte, e perciò non bene adattate alla naturale curvità della parte, che debbono dilatare; le ha oltre di ciò troppo grosse, o materiali, ed ottuse in cima; laonde non possono se non se con forza, ed urto essere introdotte nell' orifizio dell' uretra. Questa medesima figura retta delle branche, e il loro numero di solo due fanno sì, che non possono colle loro laterali pressioni cagionare una giusta, ed uguale

(1) *Heist. Chirurg. part. II. Cap. 151. num. 7. pag. 925.*
(2) *Transaction. Filosofic. compend. del LoWtorp. volum. 3. cap. 4. num. 91. e 92. p. 78.*

guale dilatazione delle parti, anzi in vece di fare un ampia ſtrada circolare, o proſſima alla circolare, che ſarebbe la più comoda per l' introduzione della Tanaglia, e per l' eſtrazione della Pietra, che è quaſi ſempre sferoide, fanno una rima bislunga, ed anguſta. La molla aggiunta all' altro Dilatatorio, che medeſimamente viene deſcritto dall' Alghiſi a c. 64. col nome di Dilatatorio ſemplice, colla molla fra l' impugnatura, e da lui rappreſentato alla Tav. XIV. fig. 1., e ſotto due poco differenti forme dal Dionis fig. 16. E. B. non megliora la macchina, e non vi fa altra varietà, ſe non di accreſcere i gradi della forza, e di rendere i ſuoi moti più obbedienti al moto della mano, più regolari, e più ſicuri dell' altro, che n' è privo.

Finalmente l' Aperiente da Giovanni de' Romani inventato, e da Mariano Santi deſcritto, e figurato al Capitolo ſeſto (1) nominato Dilatatorio, e rappreſentato dal Pareo (2), indi dall' Alghiſi chiamato Dilatatorio compoſto, e da lui deſcritto a c. 64. e rappreſentato nella Tav. XIV. fig. 4. e dal Dionis fig. 13. R. e dal Sig. Enrico Franceſco le Dran Tav. 4. fig. 1. ha ancor egli i ſuoi difetti. Imperciocchè oltre alla maggior materialità ſua, per la quale appunto ſi rende più malagevole nell' atto di adoperarlo, ha le

 due

(1) *Libellus aureus de Lapide a veſica per inciſionem extrahendo*.

(2) *Chirurg. Lib. 16. cap. 42. pag. 371.*

due ſue branche, da dove ſportano fuori dalla prima Maſtiettatura BB. fino ad AA. incurvate a modo di becco, che nel loro contatto ad Inſtromento ſerrato formano un più largo Conoide, il quale perciò deve trovare maggior reſiſtenza nel penetrare dentro all' uretra: quando poi è aperto, farà una rima più lunga, che gli antecedenti, ma con maggiore lacerazione della parte, e con minore uniformità, ſtante le curvità, che corriſpondono alle maſtiettature BB.

Per le addotte ragioni ſembra, che dalla Litotomia col piccolo Apparecchio nelle Donne debbano totalmente eſcluderſi i tre deſcritti Dilatatorj, e meglio ſi debbano adattare ad altri uſi, come ſarebbe a quello di allargare un ſino fiſtoloſo, e calloſo nel Perineo, prodotto da alcuni frammenti di Pietra uſciti da per loro dopo fatto il taglio, come in un Agricoltore fu con felice eſito praticato dal celebre mio Maeſtro Tanucci.

Giovanni Andrea dalla Croce dottiſſimo Medico, e gran Maeſtro di Chirurgia Veneziano (1) volle migliorare l' Aperiente di Mariano con fargli l' impugnatura diritta a uſo di Ceſoia, e regolarne il moto, e la fermezza dei due manichi con una traverſa a vite; ma non ſoddisfece alle ſue mire, mentre il ſuo nuovo Aperiente oltre ai ſoprannotati difetti comuni al Dilatatorio di Mariano,

(1) *Officina Chirurgica ad calcem Chirurg. univerſ. pag. 36.*

riano, è men comodo a maneggiarsi, e meno agile, stante la resistenza della vite.

Avendo io adunque più volte meco medesimo ripensato alle sopra enunciate imperfezioni dei Dilatatorj adoprati per la Litotomia nelle Donne, e trovandomi, come dissi, nell' Estate del 1756. necessitato ad operare, m' ingegnai in pochi giorni di far eseguire l' ideato nuovo mio Dilatatorio, sulla speranza che questo per non avere i difetti già rilevati negli altri, dovesse assai meglio soddisfare all' intenzione, che io aveva, di facilitarne l' operazione in quella guisa appunto, che mi era riuscito di fare nel 1748. degl' Instromenti necessarj alla Litotomia de' Maschi. Esposi adunque la mia idea, ed il mio desiderio all' ingegnoso Signor Cosimo Siries, degno figlio del celebre soprallodato Sig. Luigi Siries, il di cui solo nome serve per un grand' elogio.

Dopo diverse conferenze, e dopo diligenti osservazioni intorno alla figura dell' uretra, e della vescica, fatte su i cadaveri in presenza di varj Giovani della medicheria, e del Campo santo, e dopo di aver fissati gl' inconvenienti, che a tutto costo voleva io sfuggire, determinammo di fare un Dilatatorio della grandezza, e forma espressa nella mia Tavola prima alla fig. 1., e 2. Questo nuovo Dilatatorio fu ben tosto diligentemente lavorato dal Sig. Francesco Capineri, peritissimo fabbricatore d' Instromenti Chirurgici, secondo l' instruzione concordata fra me, ed

il ſuddetto Sig. Coſimo Siries, il quale poi aggiunſe, e adattò ai di lui manichi un particolare meccaniſmo, che ſerve, come ſi vedrà a ſuo luogo, per dilatare la terza branca nell'atto iſteſſo, che per mezzo di una molla ſi allargano le altre due laterali: Meccaniſmo in vero ingegnoſo da eſſo inventato, ed eccellentemente eſeguito colle ſue proprie mani.

Corriſponde eſattamente il mio Dilatatorio alle due accennate figure della ſuddetta Tavola in Rame. Egli è tutto di acciajo, compoſto di tre aſte (1) diverſamente curvate, congegnate inſieme per mezzo di una nocella. E dotata di doppio cardine, o pernio, uno dei quali collega, ed articola le due Aſte C D, l'altro articola l'Aſta G. La curvità delle Aſte ſi può comprendere dalla figura meglio, che da qualunque deſcrizione, ed è tale, che ſi uniforma alla vera, e naturale curvità del collo della veſcica, molto più perchè la curvità dell'Inſtromento ſi conſerva invariata, anche dilatate che ſieno le Aſte medeſime. Il piccolo roſtro liſcio ſegnato A ſuperiore ai due laterali B B, che perfettamente lo ſtringono, giova per inſinuare placidamente, e ſenza dolore il Dilatatorio nell'orifizio dell'uretra, e fare agevole ſtrada ai due roſtri laterali B B; ſicchè tutti tre inſieme liſci, ben ſerrati, e com-

(1) *Bernardino Falcinelli a c. 121. della ſua Inſtituzione alla Chirurgia propone la figura d'un piccol Dilatatorio a 3. branche per le narici, ma egli è molto diverſo dal mio.*

e combagianti vengono a paſſare inſenſibilmente nella veſcica. I punti H ſegnati in varie diſtanze ſopra delle due branche, o aſte laterali giovano per conoſcere quanto ſia introdotto l'Inſtromento. Paſſando ora a deſcrivere il meccaniſmo del ſuo moto convien ſapere, che dopo introdotto il roſtro nell'uretra, ſi abbaſſa dolcemente la mano per iſpingerlo adagio nel voto della veſcica, continuando tuttavia ad abbaſſare inſenſibilmente la mano, e ſpingere l'Inſtromento fin a tanto, che baſti. Giunti che ſiamo ad abbaſſar la mano fino a quel tal punto, che ſembra opportuno per principiare la dilatazione, ſi fiſſa la mano, e ſi fa la dilatazione da dirſi in appreſſo, e ſi continua a fare fin a tanto, che ſembri neceſſario per dar luogo all'introduzione della tanaglia, dentro alla veſcica. Ciò ſegue ſtringendo adagio adagio colla mano l'impugnatura del Dilatatorio, cioè le ſue due aſte laterali C D, in modo tale, ch'elleno ſi vengano ad avvicinare colle loro eſtremità L M, l'una all'altra, regolate dalla molla I. Nell'atto che i punti L M ſcambievolmente ſi accoſtano, viene a farſi dal cardine E insù un moto oppoſto, ſicchè le due punte B B ſi slontanano. Nello ſteſſo tempo i due pezzi fatti d'argento, e poſti in fondo, che compongono tre nocelle, o ſian cerniere, ſi muovono in cinque punti, e perdendo la direzione retta, che avevano, vengono a formare un angolo in K, e forzano così a ſalire il manico G ivi fermato con

una riparella a vite. Questo manico poi essendo articolato in F, è costretto, stante la sua curvità, a scendere colla punta A, e slontanarsi dalle due punte laterali B, sicchè per il reciproco slontanamento di queste tre punte viene ad ottenersi la desiderata dilatazione, triangolare è vero, ma molto prossima alla circolare, la quale è la più opportuna delle pietre, e la più conforme all'uretra, ed al collo della vescica, senza lacerazione, e senza violenza alcuna.

L'Alghisi giustamente riflette a c. 90., che *l'uso dei Dilatatorj talora è nocivo, se non è ben regolato da mano esperta: imperciocchè col troppo dilatare si corre pericolo di offendere, e debilitare talmente le fibre, che resti poi un involontario gemito di orina.* Questo timore è ben fondato sull'uso degli antichi dilatatorj da lui figurati, come si disse, i quali, essendo formati di due sole branche diritte, necessariamente debbono troppo alterare la figura cilindrica dell'uretra, e quasi dissi, contunderla gravemente in due punti. Dovecchè il mio Dilatatorio composto di tre branche curve conserva più che sia possibile all'uretra, ed al collo della vescica la sua natural figura, e direzione, e stante la larghezza, liscezza, e curvità delle sue branche, non può in veruna maniera lacerare, nè fare una violenta pressione. Per assicurarmi di tal buon effetto, avanti di porre in opera il mio Instromento, lo provai più volte nel Cadavere, e dopo che l'ebbi introdotto

nella

nella veſcica, e che ebbi fatta la dilatazione, eſtraſſi una pietra, che di prima vi aveva fatto porre a poſta ſuperiormente per la parte poſteriore della veſcica con un piccol taglio nell' Addome, ſufficiente per introdurvela, affinchè la veſcica medeſima reſtaſſe alterata meno, che foſſe poſſibile nella ſua naturale ſituazione, e ſtruttura. Dopo di che aperſi la veſcica, ed oſſervai diligentemente, che nè il Dilatatorio, nè la Tanaglia vi avevano fatta per entro lacerazione veruna, anzi ebbi la conſolazione di vedere, che l' uretra nella ſua dilatazione aveva conſervata la figura cilindrica. In altro cadavere introduſſi ſolamente il Dilatatorio, e lo aperſi al preciſo punto, che ſarebbe ſtato neceſſario per cavar la pietra, al quale fermatomi, feci aprir la veſcica per la parte del ſuo fondo, e notai, che le mie tre punte, mercè della loro figura, ſtavano tutte dentro al voto della veſcica, ſenza offendere in veruna maniera le ſue pareti.

Reſta ora da eſaminare la Tanaglia propoſta dagli Autori per eſtrarre le pietre dalla veſcica. Come appunto fatta foſſe la Tanaglia degli antichi, non ſi ſa bene. Mariano Santi fu il primo, che pubblicò la Figura della ſua, da eſſo chiamata *Forceps* al cap. 7. Non diſſimile è quella, che Gio. Andrea dalla Croce (1) rappreſenta col nome di *Forceps Anſerina*; ſiccome anche non ne è diſſimile quella, che il Pa-

 reo

(1) *Officin. Chirurg. pag.* 37.

reo (1) chiama *Rostrum Anatinum parte interna cavum, seu sulcatum*, e da questa variano solo nella curvità per un lato i suoi *Forcipes ad instar Rostri anatini incurvati*. L' Alghisi alla Tavola XII. rappresenta tre diverse Tanaglie curve, che sono gradatamente una maggiore dell' altra. Dalle figure dell' Alghisi variano tanto poco quelle proposte dagli altri Litotomi, che stimo cosa superflua il produrne.

Or dunque il difetto importantissimo comune a tutte quante le menzionate tanaglie si è, che quando le loro prese si sono aperte dentro la cavità della vescica, anzi quando hanno addentata la pietra, vengono a dilatarsi più, o meno, secondo l' ampiezza della medesima, la quale sia piccola quanto si vuole, ne dee seguire per necessità, che il diametro della tanaglia così dilatata diventi per lo meno tre, o quattro volte maggiore di quello, che sia il diametro della tanaglia istessa nella sua inchiodatura. Questa inchiodatura resta sempre presso all' uretra più, o meno, secondo che è più, o meno grande la pietra, e che resta più, o meno prossima all' imboccatura dell' uretra. L' uretra adunque trovandosi libera dalla dilatazione con tutta la forza delle sue elastiche fibre, la quale viene anche avvalorata dal dolore, si serra violentemente addosso alla più angusta parte della tanaglia, cioè alla sua inchiodatura. Ciò supposto, volendosi tirar

(1) *Chirurg. Lib. 16. cap. 42. pag. 371. e 372.*

tirar fuori la tanaglia, allargata dalla pietra in essa imprigionata, dobbiamo necessariamente trovare gran difficoltà nel passaggio, stante la resistenza, che fa lo sfintère della vescica contratto, e serratosi fortemente, come si disse, addosso all' inchiodatura. Questa difficoltà poi non si potrà superare, non ostante i mezzi giri, è la delicatezza della mano del Litotomo, se non che col farne una notabil violenza al collo della vescica, e all' uretra, stirandola fortemente per infuori, e sovente ancora lacerandola, donde verisimilmente dipendono molti degli accidenti, che incomodano le povere malate dopo l' operazione, e specialmente l' incontinenza dell' orina.

Pretese Mariano Santi di correggere in parte gli enunciati difetti, combinando alla tanaglia *duo Latera*, cioè i due lati da esso descritti, e rozzamente figurati al cap. 8. siccome anche da Gio. Andrea dalla Croce (1), come da lui veduti una volta, ma lasciati in disuso dai bravi Litotomi del suo tempo. Questi lati sono anche chiamati dal Pareo *Laminæ alares*, ed in tre migliori, e diverse forme rappresentati (2); ma continuarono per poco tempo a porsi in opera nella Litotomia a cagione delle loro imperfezioni. E veramente tralasciamo, che questi lati sono onninamente superflui, perchè quando la Pietra è bene investita, ed abbrancata diametralmente dalla tanaglia,

(1) *Offic. Chirurg. pag.* 38.
(2) *Chirurg. Lib.* 16. *cap.* 42. *pag.* 372. *e* 373.

naglia, ella non può più ſcappare, ſicchè non v' è biſogno alcuno di ajuti laterali, e tutti quelli, che vi ſi vogliono aggiungere, ſono aſſolutamente inutili. Tralaſciamo altresì, che faranno perdere gran tempo al Litotomo per porli in opera, e che ſaranno malagevoli a tenerſi bene inſieme, ed in una uniforme azione: l' importante ſi è, che qualora uno li vorrà introdurre, troverà una gran reſiſtenza nel collo della veſcica, allora ſerratoſi addoſſo al cardine, o inchiodatura della Tanaglia, come già ſi avvertì, e per ſuperare queſta reſiſtenza non potrà uno fare a meno di non riſvegliare atroci dolori alla povera Pietrante, e cagionare delle notabili lacerazioni, e contuſioni, donde ne ſeguano e infiammazioni, e aſceſſi, e piaghe, e cancrene.

Per cagione adunque di tanti difetti ſcoperti nelle Tanaglie, che trovanſi deſcritte per tale operazione negli Autori, non eccettuate quelle, che ſi pretendono riformate, e corrette da' medeſimi, mi vidi del pari, come mi era avvenuto intorno ai Dilatatorj, nella neceſſità di penſare ancora alla riforma della Tanaglia, che per buona ventura mi riuſcì poi di eſeguire nel modo, che ſi troverà quì ſotto minutamente dichiarato, ed eſpoſto. Nè credo con ciò d' aver io fatta coſa ſuperflua, quantunque mi ſia poſcia accorto, che l' ingegnoſo Chirurgo Gio. Andrea dalla Croce (1) ripenſando anch' egli agli accen-

(1) *Officin. Chirurg. pag. 37.*

cennati difetti della Tanaglia femplice di Mariano, aveffe già avuto in mira di correggerla, e migliorarla, con aggiungervi da ambi i lati una traverfa, che fermata alla prefa della Tanaglia fcendeffe verfo il manico, e quivi s' incaftraffe in certo fcavo, che le doveffe fervire di regolatore. Poichè febbene l' invenzione del Croce fia affai commendevole, ed abbia nella figura da lui lafciatane qualche cofa di fimile alla mia riformazione, cofìcchè a taluno potrebbe parere, che da lui ne aveffi prefa l' idea: ciò nondimeno ella non ha ifcanfati tutti gl' inconvenienti, che deonfi fcanfare, nè ha per verun modo fervito a me di modello, perchè in verità non mi venne fatto di vederla, fe non fe dopo d' avere fatta fare, e adoperata la mia. Ma affinchè non fi credeffe mai, che io a torto condanni il benemerito fuddetto Autore, eccone i miei giufti motivi. La Tanaglia duplicata del Croce, oltre all' effere di cattiva figura, e difadatta a maneggiarfi, ha anco troppo corta prefa per afferrare la Pietra; ha il punto fiffo delle fue afticciuole laterali fermato nelle prefe, e non nei manichi, come nella mia; dal che ne fegue, che la Tanaglia è meno obbediente alla mano dell' Operatore, e meno delicata ne' fuoi moti; finalmente la troppo grande curvità de' fuoi manichi neceffita le afticciuole a perdere il per altro neceffario paralellifmo, a slargarfi troppo, e fare per confeguenza una foverchia, e dannofa dilatazione.

E non

E non è meno difettuosa quella inventata da Angelo Carleschi da Pordenone, e rappresentata in una delle Tavole in Rame, che vanno unite alle Opere Chirurgiche dell' Acquapendente della stampa di Padova del 1666. segnata ivi alla lettera G. col nome di *Forceps calculo extrahendo*. Imperciocchè questa ingegnosa, e compostissima macchina è buona per prendere con somma lentezza una Pietra, che sia posata sopra una tavola, ma per lavorare al bujo dentro alla vescica, e per dovere abbrancare una Pietra alquanto grande, è affatto inutile, e perciò non merita maggior considerazione.

Per l' opposito la mia Tanaglia, che è esattamente rappresentata alla fig. 3. della prima mia Tavola in Rame, differisce non solo da quelle del Croce, ma ancora da quella, che vedesi nella Tav. XII. dell' Alghisi, per avere le branche molto meno curve, anzi quasi diritte, e per avere combinate due lisciffime molle d' acciajo N N col punto fisso di ciascheduna alla rimboccatura degli anelli dei manichi, e col punto mobile in mezzo delle prese, dove con un perniettino s' incastra, e scorre per una fossetta scavata a parte a parte nelle medesime prese, come meglio si vede in O. La figura quasi retta delle branche è necessaria per non obbligare a slargarsi troppo, ed accrescere volume alla Tanaglia, e per conseguenza non eccedere i giusti limiti della dilatazione. Scostando gli anelli per allargare le branche, ne segue, che

che le molle, mercè del pernio mobile dentro all' incastratura, si vanno avvicinando alle punte delle prese, e nel medesimo tempo scostando dall' inchiodatura della Tanaglia, col quale meccanismo si mantengono quasi paralelle fra di loro, e non si potendo mai slargare più, che le punte delle prese, conservano dolcemente la dilatazione già fatta nell' uretra, e lasciano uniformemente aperto il passo alla Pietra, senza che la Tanaglia incontri la forte, e dannosa resistenza, che di sopra si fece notare.

Avendo fino ad ora descritti così rozzamente gl' Instromenti, convien dire qualche cosa della operazione, nella quale li usai. Il dì 27. Luglio 1756. adunque comparve in questo Regio Spedale delle Donne una Ragazza di anni 16. per nome Caterina Ippolita del quondam Ippolito Compagni di Firenze, tessitore di seta, d'abito di corpo gracile, e di temperamento piuttosto sanguigno, la quale per il corso di anni dodici soffriva tutti quegl' incomodi, che sogliono provenire dalla Pietra trattenuta nella vescica, benchè nove anni addietro il celebre Maestro Antonio Benevoli tentandola, non ve la avesse potuta riconoscere. Quivi adunque fu commessa alla mia cura, e per quello, che concerne la Medicina, a quella dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Francesco Berchielli. Feci il primo tentativo colla Sciringa, e per la prima volta non riuscì neppure a me d' incontrare la Pietra, verisimilmente perchè a cagione della

della lunga ſua dimora nella veſcica, vi aveva formato qualche ſacco laterale, nel quale ſtava annidata, conforme riconobbi poi col dito nell' atto della operazione. Una figura di veſcica con certi ſacchi laterali ſi può vedere nella Tavola XXXII. del Tom. II. della Chirurgia dell' Heiſtero, ed alcune altre nel Tom. I. Part. II. delle memorie dell' Accademia Reale di Chirurgia, dal che ſi rende veriſimile, che ſomiglianti caſi ſi poſſono dare, come me preſente ſi ſono dati in queſto Regio Spedale ai due celebri miei Predeceſſori, e Maeſtri Franceſco Tanucci, e Antonio Benevoli, di non ſentire la Pietra la ſera, e ſentirla la mattina dopo. È ciò dovrà accadere piuttoſto quando la veſcica, eſſendo vota d' orina, ſi corruga, che quando ella è piena, e permette un più libero moto alla Pietra. La mattina ſeguente ſi fecero nuove, e maggiori diligenze unitamente col Sig. Angelo Nannoni Profeſſore di quel ſapere, e di quel diſtinto merito, che ognuno sà, e ſtabilimmo l' eſiſtenza della Pietra; laonde mi preparai bentoſto per l' operazione, e in brevi giorni feci lavorare i ſopradeſcritti Inſtromenti. Fiſſai la mattina del dì 19. Agoſto per l' operazione, la quale feci alla preſenza del Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti uno dei dodici Medici del Collegio Fiorentino, e Profeſſore Pubblico di Botanica, ben noto alla Repubblica Letteraria per le Opere ſue eruditiſſime, e del ſuddetto Sig. Dott. Franceſco

Ber-

Berchielli curante dell' Inferma, del fopralodato Signor Angelo Nannoni, e del Signor Antonio Fenaroli mio Collega, come pure di tutti gli Giovani della Medicheria, e del Cameriere dei Pietranti. Introduſſi adunque il mio Dilatatorio, e feci la dilatazione, che mi parve proporzionata alla mole della Pietra; indi per mezzo del medeſimo, ſervendomi della di lui branca di mezzo per guida, introduſſi la Tanaglia, e levai il Dilatatorio. La Tanaglia mi riuſcì corta di preſe, e perciò fui coſtretto a levarla, ed introdurre nella veſcica il conduttore maſchio rappreſentato dal Sig. le Dran nella Tav. IV. fig. II., e con eſſo feci ſtrada ad una Tanaglia delle maggiori tra quelle, che ſervono per i Bambini. Con queſta mi riuſcì ſubito di prendere la Pietra, e tirarla fuori, onde mi venne a cadere in terra. La grandezza, e forma della Pietra è rappreſentata dalla fig. 4. della ſuddetta mia Tavola I. il peſo ſuo è d'oncie una e mezza, e la ſua ſoſtanza è duriſſima. L'eſſer ſtata ella quaſi sferica, dura, ed alquanto invaginata (1) nella parte laterale deſtra verſo il Collo della veſcica, fu la cagione, che la mia Tanaglia riuſcì corta, ſebbene l'addentò più volte, come ſi conobbe dalle impreſſioni, che vi reſtarono, mentre l'an-

(1) *Chi ſi voleſſe maggiormente ſoddisfare di vedere in quanti differenti maniere le Pietre poſſano rimanere rinchiuſe tra le membrane della veſcica veda le due Tavole poſte nel tom. 1. part. II. dell' Accadem. Reale di Chirurg. pag. 271. e 272. e le note poſte alla pag. 281. e 282.*

l'anguſtia del tempo non mi aveva permeſſo di farne fare più d' una, come è neceſſario. Poca fu l' Emorragia, che ne seguì in ſoli dieci minuti, che durò l' operazione, dopo la quale la Ragazza portata a letto fu da me curata col metodo ſemplice, e comune, e col divino ajuto è perfettamente guarita, e ſi è ridotta nel termine di 40. giorni a ritenere a ſuo arbitrio l' orina, che è tutto quello, che ſi può in ſimili caſi deſiderare, e ſe ne ritornò alla ſua caſa il dì 24. Ottobre.

Di radiſſimo accade, che le Donne patiſcano, come ſi diſſe, di Pietra; laonde è ſtata per me una combinazione veramente favorevole, che nel corſo di ſoli due meſi mi ſieno venute alle mani due Ragazze pietranti. La ſeconda adunque è ſtata una Ragazza di circa 10. anni, per nome Stella Palateſi dall' Impruneta, di temperamento flemmatico, e di corporatura mediocre, la quale fu condotta in queſto Regio Spedale il dì 13. Ottobre 1756. Ella pativa, per quanto diſſe ſua Madre, da circa ſei meſi in quà, dei dolori graviſſimi nel collo della veſcica colla perpetua incontinenza delle orine, e delle fecce inteſtinali. Fu ſoſpettato pertanto della eſiſtenza della Pietra, la quale io le trovai ſubito nella prima ricognizione, che le feci colla Sciringa. Siccome poi aveva un poco di febbre, la raccomandai alla cura del ſempre celebre mentovato Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, dal quale fu pre-

parata

parata in modo, che cessata affatto la febbre dipendente più dai disordini nel vitto, che da altro, potei la mattina dei 22. Ottobre venire francamente all'operazione. A questa favorirono di trovarsi presenti, oltre al suddetto Sig. Dott. Targioni Tozzetti curante, l'Eccellentissimo Sig. Dottor Domenico Gozzini, alcuni dei Signori Medici Astanti dello Spedale, ed il mio riverito Collega Sig. Antonio Fenaroli, con tutti i Giovani Chirurghi della Medicheria, e del Campo Santo, ed altri ancora meno anziani, che ebbero genio di vederla. Posta che ebbi la malata nella consueta situazione introdussi il Dilatatorio nella maniera descritta nell'antecedente Istoria, ed aperto che l'ebbi giusta il bisogno, lo tenni alquanto più fermo, coll'idea di obbligare le fibre dello sfintere a non restringersi così prontamente, e a non fare tanto ostacolo nell'estrazione della Pietra. Mi prevalsi di poi della più piccola che io avessi delle comuni Tanaglie, giacchè la mia rappresentata nella *fig. 3.* (*Tav. I.*) in questa Ragazza sarebbe riuscita troppo grande, come era riuscita troppo piccola nell'altra. Mi accorsi subito, che la pietra stava invaginata nella parte inferiore della vescica verso il collo perpendicolarmente sopra l'intestino retto, o per meglio dire, sopra la vagina, e perciò non era a portata delle prese diritte della Tanaglia. Non volli per altro adoprar la Tanaglia curva, perchè dubitai di poter coi denti di essa offendere

porzione di quel ſacco ernioſo, nel quale ſtava annidata la Pietra, e perchè credei di poter danneggiare qualche altra porzione della veſcica medeſima, maſſime verſo il ſuo collo, per le inopportune confricazioni, che vi ſarebbbero ſeguite colle indiſpenſabili voltate di Tanaglia, che dovevan farſi per iſvaginare la Pietra, e di poi eſtrarla fuori. Riſolvei pertanto di far porre ad uno de' Giovani della Medicheria il dito medio entro al ſuo inteſtino retto nel tempo medeſimo, che io teneva la Tanaglia dentro alla veſcica, colle preſe portate ſopra quella porzione di Pietra, che compariva fuori del ſacco. Queſto compenſo fu giovevole per ſollevare dolcemente la Pietra dalla ſua vagina, e farla entrare fra le preſe della Tanaglia, che io andava frattanto adagio adagio dilatando. Quando poi io credei di avere abbrancata la Pietra, tentai di eſtrarla, ma eſſendo ella di figura bislunga, (*fig.* 8. *Tav. I.*) ed avendola io inveſtita per la parte più ſtretta, quando fu uſcita fuori dell' uretra per la metà, mi ſcivolò dalle preſe della Tanaglia, e mi reſtò mezza dentro, e mezza fuori, ſicchè continuando a farmi dare l' accennato ajuto col dito entro all' inteſtino retto, poſi in opera l' oncino per finire di ſvaginare la Pietra, come mi riuſcì felicemente, ed immantinente la ripreſi colla Tanaglia, e la traſſi fuori, non avendo impiegato altro, che poco più di quattro minuti di tempo in tutta queſta operazione. Mi accorſi,

corsi, che restava nella vescica un altra Pietra minore della forma, e grandezza rappresentata colla *fig.* 9. (*Tav. I.*) sicchè introdussi il conduttore maschio, che mi servisse di guida per la nuova introduzione della Tanaglia. Questo fece buon giuoco; ma la picciolezza, e la figura rotonda della Pietra furono cagione, che ci vollero altri cinque minuti di tempo per compirne l' estrazione. La Ragazza non ha avuto dopo il minimo accidente, che possa dipendere dalle due operazioni sofferte, a riserva di una brevissima febbre, la quale piuttosto che ad altro, si potè ascrivere all' agitazione dello spirito, che ella sofferse, avendo in pochi giorni cominciato a risentire la voglia di sgravarsi delle orine, e delle fecce intestinali, e a dar segni d' un ottimo incamminamento. E di fatto, benchè dopo le predette operazioni le sia sopraggiunto il Vajuolo, lo superò ella con tutta facilità senza alcun ritardo del suo perfetto ristabilimento, che totalmente conseguì nel mese di Novembre seguente.

STORIE

AGGIUNTE IN QUESTA NUOVA EDIZIONE.

PRIMA OPERAZIONE.

LUcia Bosi di Marradi in età di anni 47. di temperamento sanguigno, e di fibra forte, e robusta, venne in questo Regio Spedale di S.

Maria Nuova sulla fine del mese di Novembre dell' anno 1756. travagliata da dolori atrocissimi nella vescica, cagionati da una pietra, che in essa esisteva. Mi riferì la medesima aver cominciato a soffrire della Pietra i primi incomodi fino dall' anno 1737.,i quali essendosi resi intollerabili, per liberarsene si risolvè di sottomettersi all' operazione. Fu essa da me visitata, e riconosciutane la esistenza della pietra, pensai di non venire per allora all' estrazione, ma differirla ad una stagione più propria, alla quale però non si potè giungere per la violenza de' dolori, dai quali veniva afflitta la povera inferma. Sicchè il dì 17. di Gennajo dell' anno 1757. fui costretto a fare l' operazione con il consiglio, ed intervento di alcuni Professori esteri, e del mio riveritissimo Collega, e di tutti li miei Giovani di medicheria, e del Cameriere dei Pietranti. Introdotto il Dilatatorio nella maniera già da me a suo luogo descritta, e successivamente la Tanaglia, colla quale afferrata la pietra, e condotta al collo della vescica, per essere di natura molto friabile, si sfarinò, e convenne raccogliere il rimanente colle ripetute introduzioni della cucchiaja, e colle iniezioni di acqua d' orzo pulire, e rendere libera da ogni frantume la vescica. Per lo che, quantunque divenisse lunga, e laboriosa la operazione, pochissima fu la emorragia. Di questa pietra non si può mettere avanti agli occhj, che i varj moltissimi frammenti, nei quali

si di-



Pag. 53.



Joseph Menabuonj del. *Joseph Ballanti Sculp.*

ſi diviſe, nel mentre ſe ne faceva l' eſtrazione. Il ſuo peſo fu di una mezz' oncia, e la ſua ſoſtanza tartaro-tofacea. Collocata poi l' inferma nel letto fu medicata coll' iſteſſo metodo, che io tenni coll' altre due Ragazze, di cui già ſe n' è data di ſopra la ſtoria. Il dì 15. di Febbrajo partì perfettamente guarita, e in tutto queſto frattempo ella non ebbe altro incomodo, che quello che le cagionò una febbre nata da una paſſione d' animo, nella quale cadde nove giorni dopo la operazione, e fin d' allora rimaſe libera dallo ſtillicidio, che precedentemente aveva, raccogliendo a ſuo talento, e rendendo a fonte le orine.

SECONDA OPERAZIONE.

LAura del fu Filippo Catani di Carmignano, abitante da molti anni in quà in Firenze in età di 74. anni in circa, di temperamento ſanguigno, aſſalita venne da tutti quei ſintomi, che ſogliono indicare la pietra nella veſcica. Per vero dire nel meſe di Maggio, e Giugno dell' anno 1757. crebbero a tal ſegno gl' incomodi, che da una vera, e penoſa diſuria paſsò a ſoffrire una tormentoſa ſtranguria. Queſta, ſiccome era prodotta dalla Pietra, che cacciataſi all' imboccatura dell' uretra, impediva l' uſcita, e lo ſcolo delle orine, così le era d' uopo l' introdurſi un dito nella vagina, per rimovere da detto luogo

la Pietra, e in tal forma aprire la via alle medesime. Col qual mezzo ella otteneva, oltre al vantaggio di poter rendere le orine, quello ancora di mitigare non poco i suoi dolori. Il dì primo di Agosto si portò in questo Regio Spedale di S. Maria Nuova, dove avendola io visitata, sentii manifestamente colla tenta, o sia colla sciringa, l' esistenza della Pietra, che ella aveva. Nel mentre poi che il Sig. Dottor Bernardo Bertini la preparava alla operazione, sopraggiunse alla nostra inferma una notabile, sensibilissima palpitazione della Carotide destra, accompagnata da sputo di sangue, affanno, e dolore di petto. Non fu eseguita da me l' operazione, se non quando furono cessati, e superati i detti incomodi, il che avvenuto il dì 14. di Settembre circa le ore sette della mattina, mi determinai di farla nella consueta maniera. Non meno felice, che breve, riuscì l' operazione; poichè in quattro, o cinque minuti fu ella compita, senza alcun accidente, e principalmente di emorragia, per cui si potesse temere di esito infelice. La Pietra, che n' estrassi, fu di figura simile ad una mandorla grossa vestita del suo guscio, e il suo peso al di sopra di un oncia. Posta a letto, si medicò col solito semplice metodo, cioè coll' ungere tutto il basso ventre con del olio rosato unito all' olio d' Ipericon, col porre sopra al medesimo una pezza di pannolino imbrattata pure di unguento rosato, e bagnata insieme nella posca, ed

infine



Pag. 55.



Joseph Menabuonj del. *Joseph Ballanti sculp.*

infine col diſtendere ſullo ſteſſo baſſo ventre altre pezze nella detta poſca bagnate, e con coprirle d'altre aſciutte; le quali unzioni, e preparazioni, diſteſe fino alle labbra della vulva, venivano tutte da una iſteſſa faſcia nei ſuddetti luoghi ritenute. Poche ore dopo il primo apparecchio ſopraggiunſe la febbre all'inferma, preceduta da' rigori, e da freddo univerſale, la quale poi a poco a poco ſempre diminuendoſi, andò felicemente a terminare nel terzo giorno. Fino al ſettimo giorno fu continuato l' iſteſſo metodo, tempo, in cui ſi oſſervò l' uretra eſſer poco lontana dallo ſtato naturale, onde l' Inferma poteva oramai a ſuo piacere per più di mezz' ora trattenere le orine. Queſto vantaggio ſempre più creſcendo, ſi trovò ella nel decimoquarto, e nel decimoquinto padrona di tenere per qualunque tempo le orine; coſicchè noi ci reſtringemmo a pure, e ſemplici lavande, che furono praticate fino al decimo ſeſto giorno d'Ottobre, nel quale partì perfettamente ſana.

TERZA OPERAZIONE.

MAria moglie di Lorenzo Berti di Treppio Terra di Toſcana, di anni 37., di temperamento bilioſo, e di abito di corpo poco robuſto, e Madre di quattro figlj, circa la metà dell' ultima ſua gravidanza, che ſeguì nel meſe di Maggio dell' anno 1759. fu incomodata da

certi dolori molto acuti nella veſcica, che la travagliarono per otto giorni incirca, laſciandola poi affatto libera. Seguì il di lei parto il dì primo di Settembre, il quale a cagione di un feto molto più groſſo dei precedenti, divenne aſſai laborioſo; ed oltre ai fieri dolori, che ella soffrì in queſto parto, confeſsò di eſſerſi beniſſimo accorta di una ſtrappatura ſeguita nella ſua veſcica, che divenne quindi incapace di trattenere a ſuo talento le orine, e cominciò a dar fuori dei pezzetti di pietra, la quale può congchietturarſi, che foſſe talmente pigiata nel tempo del Parto dalle molte violentiſſime contrazioni dei muſcoli addominali, che una porzione di eſſa fu coſtretta a penetrare nella vagina, ove continuando la ſua dimora aprì la ſtrada ai diviſati incomodi, i quali uniti all' incontinenza delle fecce inteſtinali fieriſſimamente la travagliavano; e perciò il dì quattro di Maggio dell' anno 1760. ſi riſolvè di venire in queſto Regio Spedale, ove viſitandola il Giovine di guardia, riconobbe ch' erano le labbra tutte delle pudende eſulcerate, tanto eſternamente, che internamente, in tutto l' ambito della vagina, nella quale, introdotto il dito medio, incontrò una porzione di Pietra, che aveva perforato la veſcica inferiormente, e la vagina ſuperiormente, nella quale ultima ſi trovava impegnata, ed internata, mediante una piaga prodottavi, che ſi eſtendeva fino verſo al collo della veſcica. Per la vagina ne fu tentata dal Giovi-

Giovine l' estrazione, ma appena fu abbrancata dalla Tanaglia, s' infranse, e rendè vana l' operazione. Visitata poi da me oltre al riconoscere li suddetti incomodi, osservai la vescica talmente ristretta, che sembrava non sorpassare la grandezza di un guscio d' uovo. Per lo che si convenne col Sig. Dottor Paver di farla bere copiosamente, e insieme praticare l' uso de' Bagni per diluire, e astergere, e dilavare le parti malate, e per dare alla vescica una maggiore estensione. Rispetto alle malattie, che la incomodavano, non fu molto difficile il rilevare, che l' Inferma aveva da gran tempo la Pietra nella vescica, la quale essendo stata sforzata nel tempo del Parto dalla contrazione dei muscoli retti dell' Addome, si fece strada, dove trovò minore la resistenza, ma ivi essendosi fatta una apertura minore del suo volume, fu perciò obbligata a trattenervisi, e a produrre all' Inferma i divisati incomodi. Colle suddette diligenze le piaghe esterne a poco a poco si astersero, e si cicatrizzarono, facendo l' istesso anche le interne, a riserva, che nella parte più lacerata, e interna ne seguì la coalescenza delle pareti della vagina. Rispetto alla vescica andò ancor essa di giorno in giorno acquistando maggior estensione, forza, e vigore di modo, che nel settimo, e ottavo giorno della sua permanenza in questo Spedale cominciò a poter trattenere quattr' oncie incirca di orine, e quando stava a sedere sul letto, ne

to, ne riteneva una maggior quantità, di quando ſtava a giacere. La malata andò ſempre migliorando, talchè, ſciringatala nel dì 19. Maggio, riconobbi la veſcica di un diametro aſſai maggiore, anche per ritenere ſempre più una maggior doſe di orina, e col dito medio eſaminata la vagina riſcontrai, che la ferita, che aveva una figura circolare, era diviſa in due ſemicircoli da una ſpranghetta carnea, che formava due diſtinti orifizj, ritenendo per anche il ſuperiore di queſti un piccolo frammento di Pietra, ed ivi appunto era ſeguito il diviſato attacco delle oppoſte pareti della vagina, talchè il dito non poteva più oltrepaſſare nella medeſima. E vedendo ſempre più accreſciuto l' offizio della veſcica dimoſtrato evidentemente dal raccogliere due libbre per volta d' orina, mi riſolvei finalmente il dì due di Giugno alle ore ſette e mezzo della mattina a farle l' operazione, nella quale quantunque la Pietra s' infrangeſſe, ſubito che fu afferrata colla Tanaglia, per lo che fu neceſſario l' introdurvi più volte la Cucchiaja per eſtrarne i frammenti; nientedimeno in otto minuti incirca rimaſe felicemente terminata detta eſtrazione, e quindi poſta la Donna a letto, fu medicata nella medeſima ſolita noſtra maniera. Un ora prima di mezzo giorno le venne la febbre col freddo, per cui, giacchè non ſi era perduta, che una piccola quantità di ſangue, le ne furono tratte ſei oncie dalla vena del braccio con sì buon

effet-



Pag. 59.



Joseph Menabuoni del. *Joseph Ballanti sculp.*

effetto, che alle ore sei della sera ne restò ella del tutto libera. La mattina seguente le ritornò la febbre, ma senza freddo, e minore della prima, con una piccola tensione del basso ventre, che verso la sera si trovarono di grado molto diminuite, e scemate; e così tanto la febbre, quanto la tensione andarono diminuendo fino al quarto giorno dopo l'operazione, e nel quinto affatto cessarono. Nel settimo cominciò a sentire gli stimoli dell'orina, e graduatamente vantaggiò fino al dì 24., nel quale visitando, ed esaminando di nuovo la vagina, vi riconobbi più vasta la coalescenza, e chiuso affatto l'orifizio superiore, a differenza dell'inferiore, ch' era ancora aperto, e forse la cagione, che per anche qualche goccia di orina passava per la vagina, quantunque l'Inferma già potesse raccoglierne nel vaso a suo piacimento fino a due libbre per volta, a differenza di prima, che coll' incontinenza dell'orina aveva ancor l'altra delle feccie intestinali, dalla quale fu egualmente liberata. In tali miglioramenti continuò fino al dì primo di Luglio, e nel dì cinque partì sanata perfettamente, a riserva di un gemitivo piccolissimo, che per anche le rimase dalla vagina. La Pietra raccolta sorpassò il peso di mezza oncia, ed apparve di una sostanza tofacea.

QUAR-

QUARTA OPERAZIONE.

DOmenica Maria Alpi di Brifighella, di anni 24., di temperamento fanguigno, d'abito di corpo robufto, e di alta ftatura, e di ottimo colore, fono circa dieci anni, ch' ella cominciò a patire di Pietra, ed a fentire i primi effetti di quefto male, cioè difuria, e talvolta incontinenza d' orina, la quale è andata fempre più crefcendo, finchè fi è ridotta a un grado tale, che orinava fenza accorgerfene. La medefima Inferma ha goduto per l' addietro il favore dello fcolo menfuale regolatamente fino al mefe di Luglio dell' anno 1761., nel qual tempo forprefa da una febbre rifentita fu obbligata a metterfi alle mani di un *Profeffore*, che per mitigare i fintomi, che accompagnavano la fuddetta febbre le ordinò una emiffione di fangue dal piede. Con quefta, e con altri opportuni rimedj guarì dalla febbre, e rimafero foltanto gl' incomodi fuddetti, uniti ad una totale mancanza dei Catamenj; per cui il Medico pensò di farle trarre dal piede in varj tempi due altre volte fangue: ma con quefti falaffi, ed altri rimedj foliti praticarfi in quefte circoftanze, non riufcì di richiamarglieli. Quanto ai mali che le cagionava la Pietra, quefte due ultime cavate di fangue le produffero effetti ineguali, poichè la prima glieli mitigò in maniera, che la lafciarono in quiete per lo fpazio di un mefe incirca. Ma

l' ul-

l' ultima non le recò ſollievo alcuno, coſicchè da quel tempo fino ai 10. di Marzo del 1762. continuamente venendo travagliata dai medeſimi, ſi determinò a portarſi finalmente in queſto Regio Spedale di S. Maria Nuova, per ſottometterſi all' operazione, e ne fu data la cura al Sig. Dott. Felici, affinchè ve la preparaſſe coi mezzi più convenevoli. Queſto ſavio dottiſſimo Profeſſore ſin dal giorno, che ne preſe la cura pensò di mitigare gl' incomodi, che ella pur troppo ſenſibili ſoffriva, coll' uſo di quei appropriati, e attemperanti rimedj, che ei credette più opportuni in ſimili circoſtanze. Con queſto lodevole metodo gli riuſcì così bene di condurla al dì 16. d' Aprile, che ſtimò non doverſi più differire l' operazione. Perciò in detto giorno le fece cavare dal braccio ſei oncie di ſangue, che viſitato inſieme, ritrovammo molto tenace, e cotennoſo. Il dì 19. dello ſteſſo circa le ore 8. della mattina ſi venne all' operazione. Queſta riuſcì per me troppo laborioſa per aver incontrata una Pietra di natura tofacea, e sì friabile, che appena toccata dalla Tanaglia ella ſi riſolvette in moltiſſimi, e quaſi innumerabili pezzi, coſicchè fui obbligato di far uſo più, e più volte della Tanaglia, e della Cucchiaja per poter cavare dalla veſcica tutto quel frantume, e minuzzaglia, di cui la medeſima ſi ritrovava gravata. Ciò non oſtante la operazione fu dopo mezz' ora felicemente compiuta in preſenza del mio Sig. Collega, di molti de' miei Gio-

Giovani, di due Medici aſtanti, cioè dei degniſſimi figlj de' Signori Dottori Martino Ghiſi, e Bernardino Moſcadi, entrambi celebri, e valenti Profeſſori, l' uno di Medicina in Cremona, l' altro parimente di Medicina, e inſieme di Chirurgia nella riſpettabile Città di Milano; e d' un altro Medico foreſtiero, mio grandiſſimo amico. Queſti è il Sig. Dottor Rocco Carovelli Coſentino, uomo di grande ingegno, e ben informato di quella ſana Filoſofia, e Medicina, che profeſſano i più ſapienti nella noſtra Europa. Collocata che fu l' Inferma ſul letto, e medicata col ſolito ſempliciſſimo metodo, quaſi cadde in deliquio, che non potendo ripeterſi da troppa perdita di ſangue, fu creduto eſſer prodotto da quel indebolimento, che ella da ſe ſi cagionò cogli urli, e coi movimenti ſtrani, coi quali nell' atto dell' opérazione tormentò non ſolamente ſe ſteſſa, ma anche quei Giovani, che l' aſſiſtevano, perciò un ſemplice Cardiaco baſtò in breviſſimo tempo a rimetterla. Avendo poſcia oſſervato i ſuoi polſi alquanto teſi, duri, e frequenti, credetti opportuna un altra emiſſione di ſangue, la quale fu fatta dal braccio al peſo di oncie 6. Mentre poi ſi eſaminava quel frantume, e quei piccoli pezzi, che mi riuſcì di raccogliere, il di cui peſo era al di ſopra di un oncia, videro con ammirazione tutti gli aſtanti un ſeme di zucca, che io deſtramente aveva cavato dalla veſcica intiero, e nulla cambiato nella ſua natu-

naturale figura. Questo seme svegliò in noi la curiosità di sapere, in che tempo era stato introdotto, ed io che tenni sopra di ciò con la Inferma un lungo, e serio discorso, ebbi il piacere di rilevare, che essa dieci anni avanti, e prima che sentisse il menomo incomodo, mossa da un solletico, che pur troppo molesto sentiva nelle parti pudende, da per se l' introdusse nella vescica. E' dunque molto ragionevole, che detto seme abbia servito di base, e dato (1) principio

(1) *Ubi in corpore alicubi corpus quoddam plane insolubile hæret, ei crusta calculosa brevi se applicat, plus minusve.* Boerhaav. de cog. & curand. morb. aph. 1414.

Præter incboamentum calculi sive in renibus, sive in vesica formatum, accrescit eadem materia (cioè calculosa) *circum res quoque alias, extrinsecus in vesicam immissas.* Morgagn. de sed. & caus. morb. epist. anat. med. XLII. Art. 18.

Ogni volta che qualche corpo solido, colà dentro (cioè nella vescica) *si ferma, subito attorno a quello incomincia ad unirsi, e più o meno a strettamente combaciarsi la parte più fecciosa, e scabra del siero urinoso, cioè que' corpicelli terrestri, e salini, viscosi, e filamentosi, che seco porta, e conforme la copia, e disposizione più d' uno, che dell' altro, forma un ammasso più, o meno duro, che con nome generale chiamiamo Pietra, purchè nel corpo forestiero non sieno condizioni tali, che l' unione, o combaciamento stretto d' altre parti non ammettano.* Vallisn. oper. T. III. osserv. XII. pag. 311.

Cæterum si non quædam causa externa aliquid præter naturale in vesicam adegerit v. g. Globum Sclopeti plumbeum, uti infelices casus in militibus probarunt; scilicet calculum talem globulum pro nucleo habuisse, & in muliere quadam improvida, quæ eburneum instrumentum in meatu urinario absconderat, quod ex vesica calculosa crusta, & valde aspera obductum, deinde extractum est. Prax. Medic. sive Comm. in Aph. Herm. Boerhaav. de cogn. & curand. morb. §. 1420. pag. 332.

cipio a sì nojosa, e dolorosissima malattia. Poichè l' esperienza, e le osservazioni di non pochi celebratissimi uomini ci assicurano ritrovarsi nei nostri umori, anche sani, gli elementi, e i principj, onde si compone la Pietra, e questi potersi unire, e formare i calcoli in ogni qualunque parte del nostro corpo (1), quando vi concorra qual-

(1) *Uterum, intestina, Guttur, Pulmones, Lienem, Ventriculum asperam arteriam, cor, glandulam pinealem, cerebrum calculis obsitum ex observationibus constat. Hinc ubique locorum in corpore a capite usque ad calcem calculi sunt inventi.* Prax. med. sive comm. in Herm., Boerhaav. de cogn. & curand. morb. §. 75. pag. 110. & §. 1414. pag. 326.

Il chiarissimo Vanswieten insegna nascere i calcoli nel corpo umano, e specialmente *circa urinæ vias, renes, ureteres, vesicam, & circa hepar, in substantia cordis, in cavo abdominis*; e di più soggiunge essersi trovato impietrito tutto il cervello di un Bue, per altro sano, e robusto, come ancora la dura madre, e la Placenta uterina incrostate d' una materia tartarea, e lapidea. Wanswiet comm. in aphor. Boerhaav. de cogn. & curand. morb. §. 75. p. 8. edit. Venet.

Merita quì di esser riportato un passo di Mr. Lieutaud, che cade molto a proposito = *Sans parler du calcul des reins, et de la Vessie etc. on peut rencontrer des pierres, et du gravier par tout. On en voit tous les jours dans le cerveau. Il est meme rare, que la glande pineale en soit exempte; on en trouve dans les ventricules à la base du crâne, et ailleurs: j' ai vû quelques fois le cerveau tout graveleux, et il ne m' est pas reveau, que ceux, qui ont fait le sujet de cet observation en ayent eté incommodé; mais il n' en est pas de même des pierres d' un certain volume: qui excitent des cephalalgies cruelles, le delire, l' assoupissement etc. Les concretions tophacées du poumon, e des bronches, sont tres-comunes. On en rend même avec les crachats: elles excitent l' enrouement, la tousse, l' oppression, l' haemophthisie, la Phthisie, et le marasme. On trouve ancore des pierres dans le coeur, et elles n' y sont pas même plus rares que les ossifications: elles donent des palpitations et des syncopes. Il se*

qualche causa, che atta sia ad agevolare quella mutua scambievole attrazione, che omai vedesi presente in tutti i corpi dell' universo. Il chiarissimo Nukio intruse nella vescica di un Cane

E due

forme aussì des petrifications au foie, plus souvent à sa surface, que dans la substance: elles donnent lieu, ainsi que dans les autres parties à des douleurs relatives au degré de sensibilité, et à la structure de la place, qu' elles occupent etc. Les pierres enfin de la rate, du pancreas, et du mesentere sont assez rares, si l' on ne prend pour telles les squirres durcis. Nous avons des observations sans nombre sur les pierres trouvées dans les premieres voies, rejettées par le vomissement, ou rendues par le selles. On en a decouvert encore dans les testicules, les vessicules seminales, la matrice, et la placenta, dans les vaisseaux, dans les corps cellulaires, dans les muscles etc. Il s' en forme vers le bord des paupiers, dans les orgeolets; on en a rendu par les narines, et il n' est pas rare d' en trouver sous la langue, et dans les autres parties de la bouche. Tout le monde sçait, que la matiere de la Sueur dans quelques Phthisiques est sablonneuse; que la goutte depose sur les articulations une matiere tophacée; et que le rhumatisme produit le même effet; on trouve enfin dans les abscés, dans les tumeurs anomales, et squirreuses des concretions pierreuses de toutes les formes, des corps osseux etc. Mr. Lieutaud Précis de medécine pag. 165. à Paris 1761.

Ed in questo Regio Spedale fu trovato nell' anno 1759. in congiuntura dell' apertura di un cadavere ritenere la parte destra della Prostata un calcolo della grandezza di un pisello, ed essere nel rimanente tutta la sua sostanza intersiata di piccole renelle nereggianti, delle quali quantunque in minor numero ne rimaneva corredata anche la sinistra.

Porro hic tamquam quidpiam certi statuere licet concretiones lapideas in intestinis crassis potissimum non raro efformari, quod firmatur celeberrimorum medicorum assertionibus, & observatis. Plura ut taceam, duo tantum commemorabo. Bilgerus medicus Campodunensis narrat virum quempiam ad latrinas accedentem alvum deponendi causa animadvertisse veluti globum ad anum descendere, quem præ magnitudine excernendi impotens erat. Accitus Chirurgus instrumento con-

due globi, uno di legno, l'altro d'avorio, e cicatrizzata la ferita; per cui l'introdusse, dopo qualche tempo si determinò di aprire il detto Cane, e ritrovando nella vescica di esso due calcoli, de' quali la base, o sia nucleo erano i mentovati globi, ne dedusse, e con esso il gran Boerhaave (1), esistere nei nostri umori quella materia, che calculosa diciamo, la quale facilmente si attacca, come si è veduto di sopra, a qualunque corpo straniero (2), nel quale s'incontri.

venienti calculum magnitudine pomi majoris ex ano summo cum ægrotantis dolore exemit, similique calculo die sequenti extracto exinde ægro salus. Summus Fernelius vidit concretionem lapideam medio ductu pertusam pedis longitudine, favente acriori clystere, ab ægrotantis intestinis evulsam. Idem auctor, cui tanta inter medicos debetur reverentia, defuncti cujusdam intestinum colon materia in lapidem concreta adeo infarctum reperit, ut solidum prorsus censeretur. Io. Petr. Sabatier *Tentam. Med. de variis calcul. biliar. specieb. diversoque &c. pag.* 34. *num.* 63. Nell' istessa erudita dottissima operetta stampata a Mompellier nell' anno 1758. riporta il lodato chiarissimo autore delle altre osservazioni, dalle quali potiamo noi apprendere, anche coll' autorità del celebratissimo Sig. Senac, essere il cuore, il circolo venoso, ed arterioso, come ancora i vasi, che portano l' umore aqueo, del pari soggetti alle concrezioni calcolose *pag.* 24. *num.* 41. Di calcoli in varie parti del corpo, ma specialmente ne' polmoni esistenti molti esempi si trovano nel *T.* 1. *pag.* 129. *de sed. & causis morb. &c.* del non mai abbastanza lodato Sig. Morgagni.

(1) *Praxis medic. sive Comm. in Aphor. Herm. Boerhaav.* §. 1448. *pag.* 326.

(2) Narra l' Alghisi, che una claustrale soffrendo l' incomodo di una carnosità, fu obbligata dal suo Cerusico curante a introdursi nel canale urinario certe candelette medicate per consumarla, e che facendolo ella con poca cautela, ed attenzione, fu cagione, che una di esse passasse dentro la vescica, e

contri. Onde io non credo di allontanarmi dal vero, qualora sotto la scorta del Boerhaave, gran Maestro di quasi tutta l' Europa, e dell' illustre suo Commentatore VansWieten, vero ornamento della medica facoltà, e di tanti altri dottissimi Scrittori, determini, e stabilisca, che il no-

 mina-

quivi servisse di base ad una concrezione calcolosa, ch' egli poi, per liberarla dal gravissimo tormento, che soffriva, le estrasse destramente. *Trattato di Litotomia Cap.* 3. *della generazione delle Pietre pag. XIII.* Lo stesso Autore nell' accennato Capitolo riporta simili casi accaduti, ed osservati da altri Autori, dove si rimanda il Lettore.

Appresso il Vallisnieri *Tom.* 3. *osservaz. XII.* varj esempli si riportano di Aghi, o Spilloni di varia qualità, e grandezza, per estro tentiginoso incautamente introdotti nella vescica urinaria, come tante cagioni di concrezioni calcolose, e altre simili storie si adducono nella annotazione apposta alla medesima duodecima di lui osservazione, le quali possono bastantemente soddisfare alla curiosità di chi desiderasse viemeglio su di ciò restarne instruito. E se queste non bastano, si consulti la grand' Opera dell' immortale Morgagni *de sed. & causis morb. T.* 2. *epist.* 52. *art.* 19 *& seq.* dove si possono leggere varie Istorie, da lui, e da suoi amici notate, di Pietre, ch' ebbero origine da corpi stranieri introdotti nella vescica urinaria; come pure la parte prima de' suoi Opuscoli Epist. *de Acu intra vesicam intrusa pag.* 27.

Anco Monsieur Dionis nel Corso di Operazioni Chirurgiche stampato a Parigi nell' anno 1740. ci avvisa alla pag. 184. avere il celebre Litotomo Monsieur Tolet tagliato un Soldato Italiano, che si era introdotto per l' uretra un ferretto d' acciajo nella vescica, intorno a cui colla successione del tempo se gli era formata una dura Pietra. Ed avvisa parimente averne egli tratta un altra, che aveva per base una palla per un colpo di moschetto introdottasi nella vescica, ed ivi per qualche anno, dopo la guarigione del ferito rimasa. *où elle servoit de base a une pierre dont il le fallut dilivrer par la taille quelques années ensuite. Ces expériences confirment bien la pensée de Fernel en ce qu' il dit que toutes les pierres ont un noyau.*

minato ſeme di zucca abbia dato occaſione alla formazion della Pietra, che per lo ſpazio di dieci anni ha travagliato la noſtra Inferma. Di queſta Pietra, e del ſeme, che la produſſe, ſi pone quì anneſſa la figura delineata in Rame. Ma ritorniamo alla ſtoria della operazione, che abbiamo accidentalmente interrotta. La ſera ſi trovò ella con pochiſſima febbre ſenza tenſione di baſſo ventre, e con pochiſſimo dolore in quelle parti, che nell' operazione devono indiſpenſabilmente alquanto patire. E non avendo altro accidente, che la moleſtaſſe, fu medicata di nuovo, e confortata a ſoffrir pazientemente l' appetito grande, ch' ella con ilare aſpetto diceva di avere. La ſera del quarto giorno dalla eſeguita operazione la trovai quaſi ſenza febbre, e mi aſſicurò, ch' ella avrebbe potuto raccogliere a ſuo bell' agio le orine, ſe non ſi foſſe trovata dall' apparecchio impedita. L' uretra, che col mio metodo, benchè dolcemente, ſoffre pur qualche diſtrazione, e che per conſeguenza deve indiſpenſabilmente dilatarſi, ſi vide ridotta, o aſſai proſſima, al ſuo primiero, e naturale ſtato.

E' da notare, che queſta Giovane non vedendo le ſue purghe menſuali da più meſi in quà (come di ſopra ſi è avvertito) in queſta occaſione ſi oſſervò gemere dal ſuo utero qualche coſa di roſſo.

Dal quarto giorno fino all' undecimo ſi è veduta talmente migliorare, che io mi riſolvei di le-



...seph Menabuoni del. Joseph Ballanti sculp.

di levare, e di dar fine a tutto l' apparecchio, lasciando la natura in libertà di compiere, e perfezionare l' opera da me cominciata, e condotta al descritto grado.

Quindi potè questa nostra Inferma raccogliere, e ritenere sì bene le orine, che nel dì 12. e 13. me ne fece vedere due vasi pieni, e mi riferì di averne resa a suo piacimento anco dell' altra.

Nell' ottavo giorno ci assicurammo, che quel gemitivo, che di sopra abbiamo narrato, era un vero, e reale scolo mestruale, che nel decimo si terminò.

Il dì 25. di Maggio visitata da me l' Inferma, la ritrovai così bene in essere, che io mi determinai di licenziarla. Nell' autunno del 1762. ebbi occasione di rivederla in Faenza, e d' assicurarmi ch' ella ha sempre di poi goduto, e gode ancora perfettissima salute, anche più di quella, che godesse prima, che travagliata fosse da un male sì tormentoso.

RIFLESSIONE.

LE ulteriori osservazioni, che io ho avuto luogo di fare, e che io volentieri ho di sopra riportate, dovrebbero fare svanire quel sospetto di emorragia, e d' incontinenza d' orina, alle quali si temeva fosse soggetto il metodo di dilatazione, di cui io mi sono servito. Non mi sa-

rei certamente arrischiato di fare uso d'uno strumento da me ideato, e fatto fabbricare colla mia assistenza, se forti ragioni persuaso non mi avessero, che ei sarebbe riuscito utile, e vantaggioso alle Pietranti, che commesse venivano alla mia cura; e l'esito delle operazioni da me fatte dimostra ad evidenza, che io non mi sono lasciato trasportare dallo spirito di novità, ma soltanto da quella giusta idea, che le molte prove fatte sopra dei cadaveri mi avevano somministrata, della struttura, e meccanismo delle parti, sopra le quali ei maggiormente esercita la sua azione, e del modo ancora, col quale viene adoperato. Le parti, su di cui agisce il mio Dilatatorio, sono altre molli, altre tendinose. Queste resistendo più delle molli sono soggette ad una più pronta, e sollecita rottura, qualora il Dilatatorio precipitosamente, e con impeto ne procuri l'allungamento: introducendosi poi bel bello, e con tutta delicatezza, ei non solamente si fa strada nella vescica senza rottura delle fibre molli del collo di essa, che si allungano facilmente mercè la loro arrendevolezza, e delle fibre tendinose, le quali sottoposte ad una lenta, e a poco a poco procurata distensione, amano di cedere, per quanto loro è permesso; ma ancora deve recare un dolore meno sensitivo, e meno molesto, perchè spartito in tanti leggieri dolori, quanti sono i punti di dilatazione. Col metodo adunque, che io tengo, non può seguire se

re ſe non che la rottura di pochiſſime fibre tendinoſe, e di pochiſſimi vaſellini ſanguigni, di cui ſi trovano eſſe intrecciate, e perciò non deve temerſi nell' atto dell' operazione l' emorragia, la quale è di poco momento, ſiccome io ho avuto luogo di oſſervare, e dimoſtrare a tutti quei, che hanno favorito di aſſiſtere alle mie operazioni; nè deve tampoco temerſi l' incontinenza dell' orina, ſiccome può reſtarne perſuaſo chiunque ſi dia la pena di leggere le mie oſſervazioni, e di riflettere attentamente ſull' agevole maniera, colla quale da me ſi maneggia il Dilatatorio in ſimili caſi; nei quali non mi è mai avvenuto, nè potrà, cred' io, mai avvenirmi, quando me ſe ne preſentino de' nuovi, la diſgrazia di far tanta lacerazione, o tanta contuſione, quanta ne abbiſogni per produrre quella paraliſi, che apre la ſtrada alla irreparabile incontinenza dell' orina, dalla quale non eſſendo rimaſta neppure affetta la Donna, che in età d' anni 74. ſi fece eſtrarre la pietra col mio metodo (come può vederſi dalla ſincera ſtoria che ne ho io di ſopra riportata) ed eſſendone anzi guarita quella, che avanti l' operazione, oltre all' incontinenza dell' orina, e delle fecce inteſtinali, ſi ritrovava travagliata da altri non meno gravi incomodi nella veſcica, e nella vagina, come appariſce pure dall' Iſtoria a queſta precedente, è chiaro, che eſſo rieſce profittevole non ſolo nelle giovani Donne, e nelle più avanzate,

 ma an-

ma ancora in quei casi, nei quali si vedono notabilmente alterate le funzioni di non pochi visceri del basso ventre, e perciò non rimane luogo più da dubitare dell' utilità di questo metodo nelle semplici malattie di Pietra, che è quanto doveva io far noto al Pubblico, per renderlo vieppiù sicuro di un metodo, che io tra tutti ho ritrovato sempre il migliore.

DESCRIZIONE

DEL DILATATORIO

RIFORMATO.

MI è piaciuto mai sempre di rendere onore a chi onore si debbe: e siccome del Sig. Siries peritissimo Artefice feci pubblica commendazione, essendo egli quell' ingegnoso meccanico, che nella fabbrica dei da me sopra esposti Chirurgici Instromenti seppe il mio desiderio appagare; così per somigliante ragione io giudico, che lode minore non si debba dare al celebre F. Gio. Maria Poggi Servita, oriundo di Bologna, e figlio del Convento di Firenze, il quale già da moltissimi anni colle sue ingegnosissime invenzioni si è reso così rinomato, che tutti li Depositarj delle Casse Imperiali, ed altri, hanno voluto l' opera sua per quietamente riposare, e per assicurarsi da' ladri. Con tali fatiche, e studj, essen-

essendosi avanzato sino a saper inventare, e perfezionare ciò, che ad altri non era mai riuscito, si è acquistata tanta riputazione, che non solo da Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Marchese Botta, e da tutta l' Imperial Reggenza sovente fu impiegato in diversi lavori, ma ancora da altri Signori, e Principi esteri, e principalmente dall' Emo Sig. Cardinale Prospero Sciarra Colonna; dal quale fu chiamato presso di se, e condecorato per tali di lui lavori, e maravigliose opere dell' onorevole titolo di suo Professore. Chiamato in oltre a Bologna per simili fatture, si è assai bene distinto, e v' ha meritato l' applauso universale di quella colta Città. In conferma di tutto vaglia l' accaduto quì in Firenze l' anno 1740. Essendo state rubate alla Cassa Tartini in una notte molte migliaja di scudi, furono chiamati tutti li migliori artefici per visitare le serrature, e giudicare, se potevano essere state aperte, e riserrate con chiavi falsate. Tutti dissero, che non potevano essere state fatte le contracchiavi, e che perciò il ladro era lo stesso Padrone. Fra Giovanni solo fu l' unico, che ad occhio in tre ore facesse la contracchiave, e provasse il contrario, ed assicurasse con nuove invenzioni, e segreti la detta Cassa. Egli bensì provocato, facilmente aperse, e ritrovò agevolmente tutte le invenzioni, e i segreti degli altri, ma non riescì già a veruno Professore di aprire i suoi. Questi dunque ha saputo colla

sua

ſua capacità, e colla ſua mano ingegnoſa raggiungere, e a perfezione eſeguire il mio penſiero intorno alla riforma del mio nuovo Dilatatorio, da me deſiderata in guiſa, che comodamente mi poteſſe ſervire anche da Tanaglia per eſtrarre quelle Pietre, che non ſono frangibili, avendovi egli aggiunti alcuni denti aſcoſi nei piani delle preſe, e meſſo un meccaniſmo nelle impugnature dei manichi, oppoſto al primo, cioè atto a far l' azione di coſtrizione, ma con tal maeſtria, che poſſa agevolmente ancor adoperarſi nella ſteſſa maniera dell' altro per dilatare. Or eccone la deſcrizione. Già per quello, che ſe n' è detto di ſopra, deve eſſere abbaſtanza noto il meccaniſmo del Dilatatorio inventato, e di propria mano lavorato dal celebre Signor Coſimo Siries, il quale è compoſto (*vedaſi la Tavola II.*) di tre branche diverſamente curvate, e congegnate inſieme per mezzo della nocella E guernita di due cardini, o pernj, uno de' quali collega, ed articola le due aſte C D, e l' altro, cioè E l' aſta G. Stringendoſi colla mano i due manichi C D, i punti L M vicendevolmente ſi accoſtano, ed il manico G per mezzo della ſnodatura F, e del meccaniſmo L K M va in alto, e le punte B B A ſi aprono, e formano una figura quaſi, come altrove ſi diſſe, trilatera. Ma nella riforma laſciati liberi i due manichi C D, e in loro cambio ſtringendoſi colla mano i due manichi aggiunti Q T, ſi ſtringono anche le dette

punte

punte B B A, ed essendo esse dentate internamente, non lasciano ciò, che hanno preso, perchè il manico P Q è fermato al pernio della nocella E, ed in P vi è una mastiettatura, ed in R vi è fermata la guida, dov' è infilato il manico G, e la sua estremità articola nella nocella K, che si trova in alto, quando sieno stretti i due manichi C D, e perchè il meccanismo L K M delle estremità dei manichi C D è raddoppiato nei punti V V, e alla nocella N è congiunto, e adattato il pezzo Y maschiettato all' altro manico S T nel punto X, il qual manico articola nella snodatura S posta al manico G. Sicchè stringendosi li due manichi Q T, e trovandosi il meccanismo K L M con la nocella K in alto, e l' altro meccanismo V V N con la nocella N abbasso, e conseguentemente li due manichi Q T slontanati fra di loro; li punti K, e N forzeranno i due manichi C D nei punti L M V V ad aprirsi, e allontanarsi, ed il manico G a scendere, e le branche, o sien punte B B a serrarsi: alla quale azione concorre ancora la molla Z, benchè essa sia principalmente fatta per dare al Dilatatorio un moto regolato nell' aprirlo.

L' uso di questo riformato instromento si fa così: s' introduce nell' uretra, e si dilata nell' istesso modo, che si è detto dell' altro semplice, già altrove, e prima descritto, e caduta che sia nelle prese di esso la Pietra, (lo che accade, per così dire, di per se, purchè si procuri di adattarle

tarle ſotto l' apertura di eſſe, o almeno più che ſia poſſibile avvicinarvela) la mano, ch' era ſopra dei due manichi C D, per cui ſi rendono vicine le loro eſtremità L M va portata ſopra Q R, e fattavi forza, le punte B B A a un tempo iſteſſo ſi accoſtano, e ſi ſtringono fortemente contra la pietra in eſſe introdotta. Ciò fatto ſi tira bel bello fuori l' inſtromento, voltando però le dette punte verſo la vagina, e il retto, e così ſi eſtrae la pietra infrangibile ſenza la neceſſità d' altra Tanaglia. Il che fu l' unico ſcopo della preſente riforma. Per lume maggiore di chi conſidererà il detto Dilatatorio, ſi avverte, che quando eſſo ſi apre, o ſi ſerra, deſcrive quindici circoli delle nocelle, e della maſtiettatura.

Ora, giacchè nel bel principio io diſſi di avere riformato, e tentato di migliorare gli Siringoni, e le Doccette per il grande Apparecchio, mi ſi permetta, che io ne dia una breve, e ſuccinta notizia inſieme colla deſcrizione dell' Ago, di cui io mi ſervo per fare la Paracenteſi nell' aſcite. Ciò non intendo di fare per fine di vanagloria, ma perchè ſi degni il pubblico di rimaner perſuaſo, che io non ho tralaſciato veruna diligenza per rendermi meno inabile, e meno inutile, che foſſe poſſibile, a prò de' miei malati, e de' miei Giovani ſtudenti di queſto Regio Spedale.

I miei Sciringoni adunque ſono ſette, uno gradatamente maggiore dell' altro di una miſtura che

ra che ſi chiama Ettoffe, e ſono aſſai più leggieri degli uſuali d' argento rappreſentati dall' Alghiſi, e ciò per renderli meno moleſti, e meno gravi alla ſtruttura dell' uretra virile. Sono oltre a ciò più reſiſtenti, che quelli di argento, ſicchè non ſi piegano, e non reſtano intaccati dal lancettone; ſono più profondamente ſcanalati, ed hanno una maggiore incavatura nel becco, talchè il roſtro della guida vi giuoca ſopra aſſai più ſicuramente, e non ne può uſcire, ſe non quando io a bella poſta lo levo. Finalmente hanno una ſerie di punti notati di lungo la coſtola, i quali ſervono di regola per tenere in una corriſpondente direzione lo Sciringone col mezzo della Doccia, e per una maggiore aſſicurazione di entrare nella veſcica, e in luogo degli anelli, hanno un manico fatto a pala, ed incavato in modo, che i polpaſtrelli delle mie dita vi poſſono ſtar dentro, e tenerli più fermi nell' atto di dover fare il taglio.

Tre poi ſono le Doccette per tre diverſe età, formate della medeſima miſtura col manico fatto non a croce, ma ritorto a foggia di anello, per inſerirvi il dito anulare nel tempo medeſimo che coll' indice, e medio ſoſtengo l' impugnatura, e premo il pollice ſopra di una gentile incurvatura, che reſta per la parte ſuperiore, ſicchè con l' azione di queſte quattro dita io regolo a mio piacimento il moto della Doccetta incanalata dentro lo Sciringone. Ha di più la

mia

mia Doccetta una maggior leggerezza, ed una incurvatura, che va insensibilmente terminando in un rostro più rilevato, e più adattato a scorrere per l' incanalatura dello Sciringone, ed ha nel fondo della sua cavità una piccola costola, la quale serve per regolare più sicuramente la Tanaglia nell' atto d' introdurla nella vescica.

Passando, come l' ordine prefisso richiede, all' ago per la Paracentesi negl' Idropici, stimo, che non debba esser discaro, se dirò prima qualche cosa dell' antichità di questa operazione. Ella è per verità antichissima, poichè si trova rammentata fino da Aristotele (1). Gli antichi però non la sapevano fare, se non che usando una specie di Lancetta, che viene descritta da Celso (2). Questa medesima Lancetta dal barbaro interprete di Albucasi (3) è chiamata *Spatumile spinosum*, e dal Lanfranco (4) *Sagittella*; e ne fu variata un poco la figura da Gio. Andrea dalla Croce (5), e dall' Acquapendente (6). Fatto che avevano il foro collo spatumile, introducevano un cannellino di piombo, o di rame con una bocchetta, d' onde aveva l' esito l' acqua. Jacopo Blokio Chirurgo Olandese, viaggiando per l' Italia, imparò, non si sa bene da chi, la forma, e l'

(1) *De Generat. Animal. Lib.* 5. *cap.* 8.
(2) *Lib.* 7. *cap.* 15.
(3) *Chirurg. Tract.* 2. *cap.* 54.
(4) *Chirurg. magnæ Tract.* 3. *cap.* 2. *pag.* 247.
(5) *Offic. Chirurg. pag.* 32.
(6) *De Chirurg. operat. pag.* 255.

e l' uſo dell' ago Paracentico, che per eſſere ſtato deſcritto, e pubblicato da Paolo Barbette, ha preſo la denominazione di Ago Barbeziano, ed è ſtato univerſalmente ricevuto nella Chirurgia.

Le utilità di queſt' Ago ſono grandiſſime; io però vi ho trovati molti difetti. Il primo è quello di eſſer compoſto tutto d' acciajo, cioè d' un cilindro tutto pieno, e non voto, o bucato, e per una parte fermato ad un piccolo manico. Queſto modello è ottimo per fare qualunque forza, impugnato, ed appoggiato che ſia alla palma della mano, ma non già per rendere giuſta, e ſicura unitamente con la cannula la ſua penetrazione dentro la cavità dell' Addome. Io più volte mi ſon trovato dopo la puntura a vedere tirato fuori l' Ago, ſenza che l' acqua eſca, onde è convenuto rimetterlo nella cannula già reſtata tra le parti ferite invaginata, e con un colpo di forza maggiore ſopra la prima puntura rinnovare altra inciſione, per ottenerne l' acqua. Queſto è un inconveniente, che non rieſce non ſolo di veruna gloria all' Operatore, ma, quel che più importa, di niun vantaggio all' Infermo. Il ſecondo difetto è di eſſere l' eſtremità della cannula per la parte, che corriſponde alla punta dell' Ago, di un diametro circolare piuttoſto grande, e parimente di aver troppo larghi i due ſuoi laterali orifizj. Da ciò ne ſegue, che a proporzione che l' acqua diminuiſce, vengono le interne parti ad appreſſarviſi, e princi-

pal-

palmente l' Omento, il quale per la maggior ſua leggerezza galleggiando nell' acqua, s' introduce nell' orifizio maggiore, indi per le nuove ſucceſſive preſſioni dell' acqua medeſima, incaſtrandoſi nei minori laterali orifizj, viene ad impedirle quaſi interamente il paſſaggio. Per ſuperare gli accennati pregiudizj, è neceſſario il tenere per tutto il tempo della operazione entro la cannula una Tenta, la quale dovendoſi obbligatamente muovere per l' insù, e per il baſſo, fa ſempre vedere qualche poco, preſſo al termine, l' acqua ſanguinolenta, e nel trarre la cannula vien con eſſa fuori una porzione dell' omento ancora. Tutto che l' omento ſia fra i viſceri dell' Addome il meno importante, non è però mancante de' ſuoi uſi; onde ognuno ben vede queſti ſconcerti, per piccoli che ſieno, quanto d' imbarazzo apportino all' Infermo per la cura, e di ſcredito al Profeſſore, che opera. Ho aperto il cadavere di alcuno di queſti, ed ho trovata la porzione interna dell' omento, che uſcì fuori, reſtata poi aderente, e coalita al Peritoneo nel farſi la cicatrice.

A queſti incovenienti mi luſingo di aver riparato con l' Ago mio, il quale è puntualmente rappreſentato colla fig. 5. (*Tav. I.*) e mi fu lavorato venticinque anni fa dal defonto ingegnoſo Orefice Sig. Franceſco Raſtelli. Egli è uno Cilindro voto di Argento, che da un capo ha un manubrio ritorto P P, che ſerve per calcarvi ſopra

il dito

il dito in congiuntura di operare. Dall' altro ha certi fori S dispoſti alternativamente, che comunicano colla cavità interna, ed in fondo vi è ſaldata una punta triangolare di acciajo, tale quale è quella, che negli aghi comuni compariſce fuori della cannula. Queſt' Ago s' inſinua dentro alla ſua cannula (fig. 6. *Tav. I.*) la quale è tutta di argento con due anelli R R fermati all' eſtremità ſuperiore per paſſarvi, volendo, un naſtro, che la tenga ferma in caſo di doverla laſciare dentro alla ferita; e verſo l' altra eſtremità ha certi fori T corriſpondenti a quelli S dell' Ago. Qualora io introduco nell' Addome l' Ago inſieme colla cannula, lo ſtringo colle due dita Pollice, e Medio, vicino ai fori T calcando coll' indice le rivolte delle maniglie P P, e facendo la giuſta forza per forare gl' Integumenti, i Muſcoli, ed il Peritoneo. Subito che ſono arrivato alla cavità, dov' è l' acqua, queſta per i deſcritti fori T S corriſpondenti fra di loro ſi fa ſtrada, ed eſce per il cannello dell' Ago, per la qual coſa ſubito mi accorgo, quando ſon giunto a compiere l' operazione, e non ho biſogno d' introdurre di nuovo l' Ago; anzi allora lo tiro fuori, e vi laſcio la cannula, per l' orifizio maggiore della quale può l' acqua uſcire a ſuo arbitrio. Levato poi che ho l' Ago, introduco nella cannula un altra più piccola cannella (fig. 7. *Tav. I.*) la quale ha certi fori V corriſpondenti ai fori T della cannula, ed eſce fuori di eſſa per la lun-

ghezza di più di due linee parigine, dove ha nove fori, uno de' quali resta nell' estremità terminante in tondo. L' uso di questa cannella è per tener lontane dalla cannula senza violenza tutte quelle viscere, che potessero approssimarlesi, o in essa imboccare, e per conseguenza impedire il libero sgorgo dell' acqua. Sembrerà forse un poco troppo lungo quest' Ago, ma non deesi già interamente introdurlo; e l' ho voluto in tal forma per avere una giusta presa nel calcare, equivalente al manubrio degli Aghi usuali, e me ne sono servito sino ad ora senza il minimo inconveniente in venti, e più Paracentesi.

Ecco ormai eseguito, quanto m' era proposto di fare in questo mio Trattato. Sarà per me un gran piacere l' aver colle mie applicazioni cercato di contribuire alla salute, e felicità del genere unano, e per questo mezzo solo procuratomi il compatimento, e favore dei giusti estimatori delle cose.

Conveniens homini est, hominem servare, voluptas,
Et melius nulla quæritur arte favor.
Ovid. 2. Pont. Eleg. 9.

INDI-

INDICE.

A

B

C

D

E

Emor-

F

G

H

I

Lanfran-

L

M

N

O

P

Poggi

R

S

T

V



Opo aver terminata colle ſtampe queſta mia operetta ſopra la Litotomia delle Donne da me perfezionata, il deſiderio di giovare, per quanto il permette la mia capacità, agli Ammalati di pietra, m' induſſe di nuovo a chiedere il parere della Reale Accademia di Parigi ſopra del nuovo Iſtrumento da me ritrovato per eſtrarre la pietra dalla veſcica ſenza taglio, il qual parere ho aggiunto alla fine di queſto mio Libro. Temevo, e non ſenza ragione, che vi poteſſe eſſere chi ſi opponeſſe alla introduzione di queſto mio qualunque ſiaſi ritrovato Iſtrumento, il quale uniſce ad un tempo medeſimo per la ſua facilità e ſemplicità, i due gran vantaggi di Dilatatore, e di Tanaglia. Ricorſi dunque ad un Giudice illuminato, e ſuperiore ad ogni eccezione. Niuno ſicuramente taccerà di parzialità, o di poca abilità un Corpo così riſpettabile, e che ha portato a sì alta perfezione la Chirurgia. Il giudizio, che ne ha dato quella illuſtre Accademia, e che quì ſotto riporto per diſteſo, aſſicura me da ogni ingiuſta cen-

ſura,

ſura, gli Ammalati de i vantaggi, che ne poſſono ſperare, ed i Maeſtri dell' Arte della perfezione del nuovo Iſtrumento, e del metodo di adoperarlo. Ed oltre a ciò, queſto ſentimento di una Accademia tanto ſapiente, ed inſigne, baſterà per giuſtificarmi preſſo gli Uomini più ſavj, delle rette intenzioni che io ho avuto nel pubblicarlo. Il fine di riuſcire utile a qualche coſa è ſtato quello, che mi ha guidato in tutte le mie fatiche, e che non laſcia di animarmi a coſe maggiori, ſempre col deſiderio di recare giovamento e vantaggio al Pubblico.

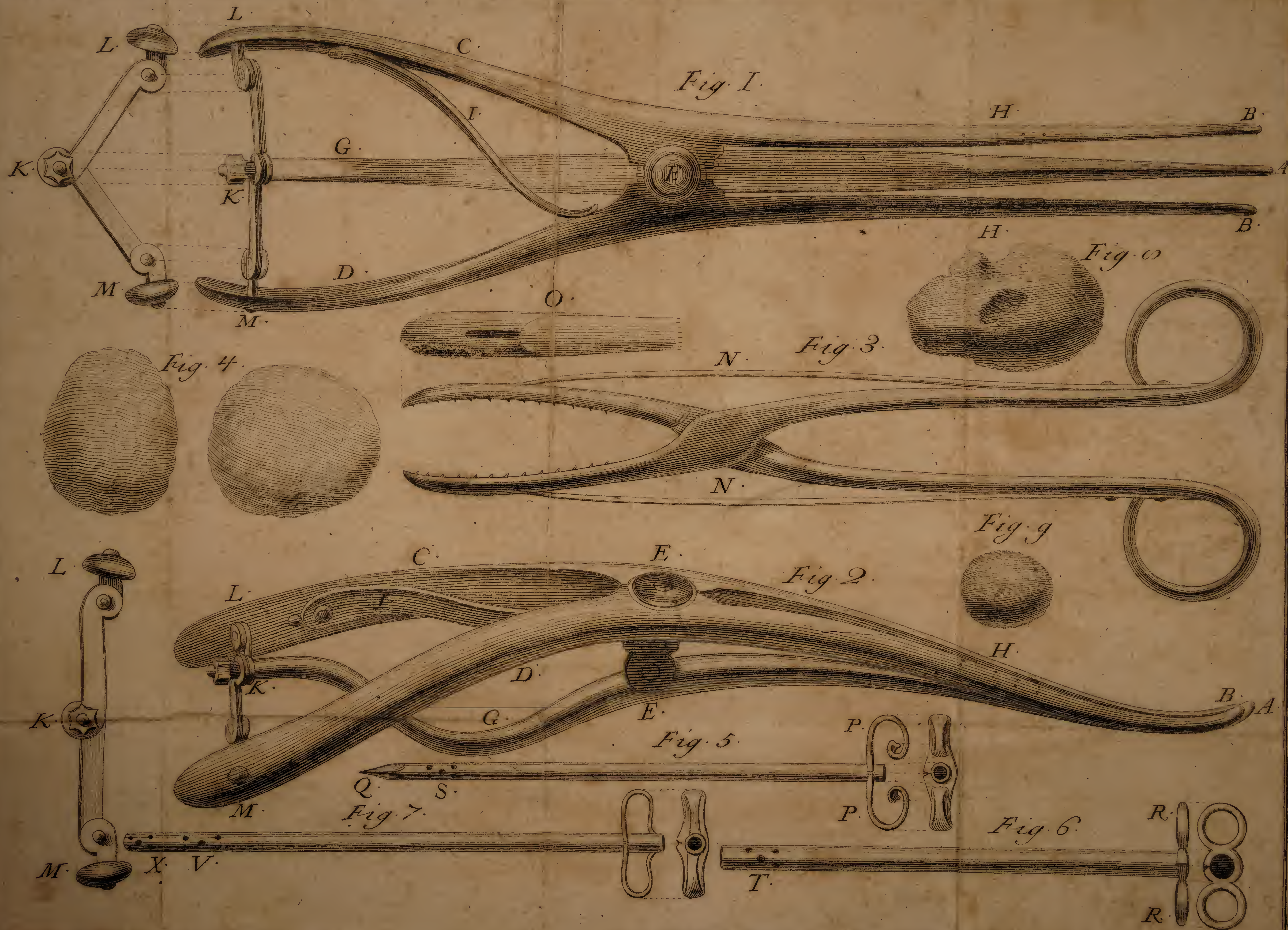
EXTRAIT DES REGISTRES

De l' Académie Royale de Chirurgie.

Monſieur Sabatier, qui avoit été nommé par l'Académie Royale de Chirurgie pour examiner un ouvrage de M. Maſotti Lecteur en Chirurgie & Maitre de Litotomie dans l' Hopital Royal de S. Marie la Neuve a Florence, intitulé, La Litotomia delle Donne perfezionata 1763., *en ayant fait un rapport avantageux; l' Académie a jugé, que les exemples des ſuccès ajoutés à cette nouvelle édition font honneur à ſa methode, et que le dilatatoire, qui dans certains cas peut ſervir de tenette, eſt très-bien imaginé. L' Académie ne peut qu' applaudir au zele avec le quel M. Maſotti concourt à la perfection de l' art, et elle a chargé ſon Secretaire de le remercier de l' exemplaire, qui luy a été remis de ſa part. A Paris le quinze Novembre mille ſeptcent ſoixante quatre.*

MORAND

Secretaire Perpetuel.



Gio. Batta Iacopucci del. Car. Gregori sc.



Ioseph Menabuonj Floren: del. *Ioseph Ballanti Faven: sculp.*

